



PER I SOCI
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI
COMUNI E REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

ANNO XXI

Gennaio 2022 n. 4

Quelli
dell'Europa

AICCREPUGLIA
NOTIZIE

Come le istituzioni europee possono migliorare il dialogo con i cittadini

Di PierVirgilio Dastoli
Bruxelles dovrebbe dare maggior seguito a opinioni, orientamenti e iniziative che arrivano dal basso per portare a compimento l'obiettivo di un'Unione democratica e solidale. Per questo motivo il Movimento europeo presenterà, sulla piattaforma della Conferenza sul Futuro dell'Europa, nuove idee da sottoporre a una sottoscrizione collettiva che si chiuderà a metà febbraio

cittadini di 28 Paesi (divenuti 27 dopo la Brexit) che l'hanno eletto nel maggio 2019, un «compagno di banco» – come è stato definito nell'ultimo saluto – che ha contribuito in trenta mesi a difendere il valore dei ponti contro lo scandalo dei muri, l'Europa che unisce contro i sovranismi che dividono, l'inclusione contro l'esclusione.

In trenta mesi di una difficile e talvolta drammatica presidenza, David Maria Sassoli ha difeso con pazienza e determinazione il ruolo centrale del Parlamento europeo contro l'immobilismo dei governi, la necessità ormai ineludibile di andare al di là di un trattato firmato più di quattordici anni fa, la convinzione che il lungo periodo del rigore finanziario dovesse essere dimenticato non solo per rispondere all'emergenza sanitaria ma per gettare le basi di una comunità capace di garantire beni comuni, la forza del diritto contro il diritto della forza.

In questi mesi abbiamo spesso dialogato con David Maria Sassoli sul futuro dell'Europa e sulle prospettive di una Conferenza che molti governi – ma anche una parte della Commissione europea – avrebbero voluto limitare ad una ennesima consultazione senza aprire quello spazio pubblico e

L'emozione suscitata dalla scomparsa del Presidente del Parlamento europeo David Maria Sassoli nella notte fra il 10 e l'11 gennaio ha dimostrato che il sogno europeo non si è disgregato, come qualcuno ha scritto recentemente, ma che esso è ancora vivo nell'immaginario collettivo.

L'opinione pubblica, non solo quella italiana, si è riconosciuta soprattutto nel presidente del Parlamento europeo e cioè nell'unica assemblea transnazionale che si esprime a nome delle cittadine e di

Segue a pagina 23

ALL'INTERNO

BANDO BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA

SCADENZA 31 MARZO 2022

Pnrr: che ruolo hanno Regioni, Città metropolitane

Di Valentina Iorio

Circa 66 miliardi di euro, pari a un terzo del totale dei fondi messi a disposizione dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, sono riservati a investimenti affidati ai territori. Vediamo come vengono distribuite queste risorse e cosa dovranno fare gli enti locali.

Gli enti locali ricoprono un ruolo centrale nell'attuazione del Pnrr, come realizzatori di gran parte dei progetti con ricadute immediati sui territori. Il successo del piano dipenderà in buona parte dalla capacità delle amministrazioni pubbliche di presentare e mettere in atto i progetti. Un terzo delle risorse totali messe a disposizione dal Pnrr (66 miliardi di euro) sono destinate a investimenti che saranno gestiti a livello territoriale. Di questi 20 miliardi saranno destinati al Mezzogiorno, ai quali si sommeranno circa 9 miliardi di React-EU, 54 miliardi di Fondi strutturali europei e 58 miliardi del Fondo di sviluppo e coesione.

Come vengono coinvolti gli enti locali

Le amministrazioni territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni) potranno essere coinvolte nella realizzazione degli investimenti del piano attraverso 3 diverse modalità: come soggetti attuatori, come beneficiari di iniziative portate avanti dalle amministrazioni centrali e come soggetti che contribuiscono a individuare l'area più idonea per la realizzazione di interventi di competenza di amministrazioni di livello superiore. A spiegarlo sono le slide, presentate durante gli incontri nei territori per presentare il Pnrr, pubblicate sul portale Italia Domani.

“Nel ruolo di soggetti attuatori/beneficiari, gli enti locali assumono la responsabilità della gestione dei singoli progetti, sulla base degli specifici criteri e modalità stabiliti nei provvedimenti di assegnazione delle risorse. Tali provvedimenti sono adottati dalle amministrazioni centrali titolari degli interventi, in coerenza con quanto previsto dalla normativa vigente per i singoli settori di riferimento”, si legge nel documento.

Come soggetti attuatori le pubbliche amministrazioni accedono ai finanziamenti partecipando a bandi o avvisi per la selezione di progetti emanati dai mini-

steri competenti. Ricevono (in genere direttamente dal ministero dell'Economia) le risorse per realizzare i progetti. Nel corso della realizzazione dei progetti sono tenuti a rispettare gli obblighi di monitoraggio, rendicontazione e controllo e concorrere al raggiungimento degli obiettivi associati al progetto, secondo quanto previsto dal Pnrr. Inoltre devono realizzare i progetti rispettando le norme vigenti e le regole specifiche del Pnrr, in particolare quella di non arrecare danno significativo all'ambiente e di portare a termine i progetti entro giugno 2026. In caso di irregolarità, gli enti locali sono tenuti a correggerle e, se necessario, restituire le risorse indebitamente utilizzate.



Se partecipano in qualità di destinatari di risorse per la realizzazione di progetti specifici la cui responsabilità è in capo ad Amministrazioni centrali, invece il loro coinvolgimento avviene mediante la partecipazione alle specifiche procedure di chiamata (bandi/avvisi) attivate dai ministeri responsabili. L'esempio, citato nel documento pubblicato sul portale Italia Domani, è quello del Cloud della Pubblica amministrazione. In questo caso, il titolare dell'iniziativa è il ministero dell'Innovazione, che assegnerà agli enti locali un apposito finanziamento secondo le condizioni che saranno stabilite nel relativo bando/avviso pubblico.

Nel terzo caso, che riguarda la realizzazione di interventi di competenza di amministrazioni di livello superiore che hanno ricadute a livello locale, come alta velocità, banda larga, potenziamento della rete ferroviaria nazionale, la definizione degli investimenti e delle opere da realizzare dovrebbe tenere conto delle istanze delle comunità locali, attraverso la convocazione di specifici tavoli di concertazione.

Come vengono distribuiti i 66 miliardi

La maggior parte delle risorse che saranno gestite dagli enti locali saranno destinate alla missione 2

[Segue alla successiva](#)

Il Parlamento Ue approva il Dsa Rivoluzione tech in vista

Di [Otto Lanzavecchia](#)

Dopo il Dma, gli europarlamentari hanno approvato a larga maggioranza anche il Digital Services Act. Il testo ridefinisce completamente il rapporto tra piattaforme tech e utenti, dal tracciamento alla privacy, passando per profilazione e consenso. L'associazione di ad-tech invita a rivedere il testo, Macron mira all'ok definitivo entro il semestre francese

Altro passo in avanti per la regolamentazione europea delle Big Tech. Al Parlamento europeo è stato approvato il Digital Services Act (Dsa) a maggioranza schiacciante (530 sì, 78 no, 80 astenuti). Il pacchetto va ad affiancarsi al suo complementare, il Digital Markets Act (Dma), anch'esso [passato](#) a Strasburgo a dicembre.

Assieme al Dma dovrebbe riscrivere le regole dell'economia digitale, in Ue e anche oltre. Per la danese **Christel Schaldemose** (Socialisti europei), relatrice principale del Dsa, si tratta di "un'opportunità di creare un nuovo *golden standard* globale per la regolamentazione tecnologica che ispirerà altri Paesi e regioni".



Altri europarlamentari sono più scettici, notando le difficoltà burocratiche e i problemi operativi che potrebbe causare il Dsa alle piattaforme. Intanto gli Usa, culla delle più grandi aziende Big Tech, osserva preoccupata quella che si sta profilando come una delle partite più importanti del 2022.

Tra privacy e limiti: cosa c'è nel Dsa

Il Dsa è una legislazione orizzontale per il mercato unico digitale, con requisiti di trasparenza e obblighi di diligenza proporzionati alle dimensioni del fornitore di servizi. L'idea della Commissione è costringere le piattaforme tech a controllare gli illeciti – su prodotti, servizi o contenuti – rendendo di fatto illegale online quello che lo è anche offline.

Continua dalla precedente

“Rivoluzione verde e transizione ecologica”, a cui vanno 19,69 miliardi di euro. Altri 18,47 miliardi andranno alla missione 5 “Inclusione e coesione”. Alla missione 6 “Salute” andranno 15,10 miliardi, 9,76 miliardi sono stati destinati alla missione 4 “Istruzione e ricerca”, 3,11 miliardi alla missione 1 “Digitalizzazione e innovazione” e infine 0,27 miliardi andranno alla missione 2 “Mobilità sostenibile”.

Per quel che riguarda la distribuzione dei fondi tra i soggetti beneficiari, la maggior parte delle risorse vanno ai Comuni e alle Città metropolitane, che complessivamente ricevono 28,32 miliardi di euro. Altri 10,79 miliardi di euro saranno destinati a progetti di competenza alternativamente di Regioni, Province o Comuni. Mentre 10,84 miliardi saranno gestiti esclusivamente dagli enti regionali. I 15,10 miliardi destinati alla missione “Salute” saranno gestiti direttamente dalle Asl e dalle aziende ospedaliere. Circa 1,3 miliardi saranno distribuiti ad altri enti territoriali, come autorità portuali o di bacino. Alcune di queste risorse sono già state assegnate, altre no. In alcuni casi sono stati pubblicati gli avvisi dei bandi.

Gli elementi più di rilievo del testo hanno a che fare con i limiti di operazione delle piattaforme, pensati per prevenire sorveglianza e profilazione digitali sgradite. In estrema sintesi, le misure del Dsa vogliono proteggere gli utenti dal tracciamento indesiderato. Le misure sono tante e variegate, ma la direzione generale è questa.

Il testo finale contiene il divieto di mostrare pubblicità mirata ai minori e l'esclusione di alcune categorie sensibili di profilazione, come orientamento sessuale e religioso o stato di salute. Le piattaforme dovranno facilitare il rifiuto del consenso al trattamento dei dati personali e non disabilitare funzionalità utili, “punendo” tale scelta. Inoltre, stando al testo, le piattaforme dovranno permettere agli utenti di utilizzare e pagare i servizi in modo anonimo “ovunque sia reso possibile da sforzi ragionevoli”.

Sono proibite anche le tecniche specifiche per estorcere il consenso alla raccolta di dati personali o aggirare un'eventuale scelta degli utenti avvenuta tramite “mezzi automatizzati”, come un'opzione nel browser o nel sistema operativo. Tradotto: una volta che si imposta il “no” al tracciamento nelle opzioni di un dispositivo, questo dovrebbe automaticamente valere per tutte le attività online dell'utente (in stretta teoria).

C'è anche il divieto di utilizzare le cosiddette dark patterns, ossia le tecniche che “distorcono o compromettono la capacità dei destinatari dei servizi di prendere una decisione o una scelta libera,

Continua dalla precedente

autonoma e informata”. Questa misura ha tanto a che fare con gli oscuri algoritmi quanto con certi bottoni più suggestivi di altri, l’insistenza di certe notifiche, il rendere facilissimo iscriversi a un servizio e quasi impossibile disdirlo.

Altri elementi del testo hanno a che fare con i negozi online e quelli ibridi, inclusa la distribuzione di contenuti. Le piattaforme dovranno “fare del loro meglio” per limitare il commercio o la diffusione di beni e contenuti illegali, anche se – questione chiave – non sono considerate responsabili delle azioni dei venditori/diffusori.

Le reazioni e i prossimi passi

Al passaggio del Dsa Schaldemose si è detta “felice, sollevata e orgogliosa” in un tweet, ringraziando i suoi colleghi “per averci aiutato a riprendere il controllo delle piattaforme [digitali]”. Anche il commissario europeo per il mercato interno **Thierry Breton** ha festeggiato su Twitter. Il prossimo passo, ha scritto, prevede che le consultazioni a tre (Commissione, Parlamento e Consiglio Ue) facciano adottare il testo della legge durante la presidenza francese del Consiglio.

Questa è l’alzata di palla che aspettava **Emmanuel Macron**, peraltro in piena campagna elettorale, per intestarsi il passaggio dei due pacchetti-legge dopo anni infruttuosi (e parecchia frustrazione francese) per la regolamentazione delle Big Tech. Nel suo discorso di mercoledì a Strasburgo, in cui si è ufficializzato l’inizio del semestre di guida francese, Macron ha ribadito che l’adozione definitiva dei due pacchetti-legge entro luglio è una questione assolutamente prioritaria per la Francia.

Meno contenti i veri obiettivi palesi del Dsa, ossia le compagnie dominanti nel settore della pubblicità mirata e del tracciamento – Facebook e Google, che hanno provato a convincere le istituzioni europee a mitigare le misure. Con poco successo, come si evince dai toni scorati del braccio europeo dell’associazione industriale di *adtech*, l’Interact Advertising Bureau (IAB).

L’ente ha definito il voto “deludente” e sostenuto che “i dati personali nella pubblicità sono già strettamente regolati dalla legislazione esistente”, prima di sollecitare i legislatori europei a riesaminare il Dsa per garantire che la versione finale “fornisca certezza giuridica a tutti gli attori”.

“Nella convinzione errata che la pubblicità mirata causi disinformazione online o violi i principi della privacy e della protezione dei dati, i deputati hanno deciso di far passare emendamenti che non solo si sovrappongono al Gdpr e al diritto dei consumatori esistente, ma rischiano di minare queste regole, così come l’intera economia digitale sostenuta dagli annunci”, ha aggiunto il direttore regionale delle politiche pubbliche **Greg Mroczkowski**.

Dato che la Commissione ha proposto il Dsa, il Consiglio dei 27 ha raggiunto la sua posizione a novembre e il Parlamento l’ha appena passato, ora si passa alle prossime consultazioni a tre (31 gennaio, 22 febbraio, 15 marzo, 24-25 marzo e 6-8 aprile) in cui le parti potranno proporre emendamenti. Non è assolutamente detto che questi ultimi assomiglieranno a quelli già passati, ma la spinta politica per regolamentare Big Tech è lungi dall’essersi esaurita.

Il nazionalismo uccide

“Il nazionalismo uccide e le uccisioni commesse in suo nome nazionalizzano” così il celebre etnologo serbo Ivan Čolović sintetizza i pericoli del nazionalismo e in particolare di quella sua forma ben nota di nazionalismo etnico

di Ivan Čolović

Sono ormai anni che scrivo e parlo di temi quali riconciliazione, confronto con il passato, linguaggio d’odio e nazionalismo, e ora che sto per trattare nuovamente questi argomenti temo di ripetermi, potrebbe sembrare che io percepisca le cose allo stesso modo in cui le percepivo dieci o vent’anni fa, senza accorgermi che la situazione è cambiata.

Per quanto riguarda la riconciliazione, oggi la situazione è forse persino peggio-

re rispetto al passato. Perché il processo di riconciliazione si è interrotto. Sempre più spesso ci si chiede se nei Balcani stia per scoppiare una nuova guerra, l’estrema destra militante è cresciuta, compaiono nuovi partiti, movimenti e gruppi che non solo rifiutano l’idea di una riconciliazione basata sulla necessità di prendere le distanze dai crimini commessi durante le guerre degli anni Novanta, ma addirittura glorificano i criminali di guerra condannati, considerandoli eroi nazionali. Lo dimostra il caso di un murales raffigurante Ratko Mladić a Belgrado, ma anche l’atteggiamento del ministro [dell’Interno serbo] Vulin, il quale ha dichiarato che tiene più a Ratko Mladić che a Nataša Kandić.

I fenomeni di cui sopra ci pongono di fronte ad una domanda: stiamo assisten-

do alla rinascita del fascismo? Anzi, di fronte a due domande interconnesse tra loro. Ci si chiede

innanzitutto se abbia ragione chi interpreta i crimini commessi durante le guerre jugoslave degli anni Novanta come espressione del fascismo. Questa prima domanda ne solleva un’altra: i fenomeni a cui assistiamo oggi, ossia il rifiuto di riconoscere i crimini compiuti negli anni Novanta e la glorificazione dei criminali di guerra come eroi, dovrebbero essere interpretati in un’ottica di continuità, attribuendoli al persistere dell’ideologia



Ivan Čolović

Continua dalla precedente

Si tratta di domande importanti e io – come farebbe ogni persona che non sopravvaluta le proprie capacità – cercherò di fornire solo alcuni elementi di una possibile risposta. Innanzitutto non vi è dubbio che nella propaganda delle guerre degli anni Novanta, così come nell'attuale tendenza a esaltare i perpetratori dei crimini commessi in quelle guerre come se fossero eroi, è possibile riconoscere una matrice fascista, e persino alcune somiglianze e analogie con il fascismo storico. Richiamare l'attenzione sull'esistenza di tale matrice è molto importante, ma non basta. Negli anni Novanta del XX secolo nell'ex Jugoslavia non c'era bisogno di promulgare le leggi razziali e di instaurare uno stato fascista affinché venissero commessi i peggiori crimini possibili, la pulizia etnica e il genocidio, e oggi in Serbia questi crimini vengono glorificati come atti eroici anche se non si tratta di un paese fascista. Affinché si verificassero entrambi i fenomeni, ossia il compimento e la glorificazione dei crimini, era, ed è tuttora necessaria la presenza di un altro elemento che non viene indicato con un termine così terrificante come fascismo o nazismo, bensì con un'espressione che non è appesantita da connotazioni legate ai crimini: nazionalismo etnico. Tuttavia, il nazionalismo etnico ha il potenziale sufficiente per sfociare in crimini, quando se ne presenta l'occasione, come quella presentatatsi da noi negli anni Novanta, un'occasione che il nazionalismo etnico seppe sfruttare al massimo. Pertanto credo che l'Associazione per la ricerca sociale e la comunicazione di Brčko, fondata da Edvin Kanaka Čudić, abbia scelto un motto del tutto appropriato: il nazionalismo uccide!

Le guerre jugoslave degli anni Novanta non vennero combattute in nome della razza – anche se non mancarono elementi razzisti [1] – bensì in nome della cultura e dell'identità. L'idea di base era quella secondo cui per garantire la sopravvivenza di una cultura e di un'identità nazionale sarebbe stata necessaria una radicale demarcazione etnica, permettendo così ad ogni popolo di avere

un suo spazio esclusivo, un proprio stato, un mondo basato sulle caratteristiche razziali del popolo che lo abita, sul carattere razziale di questo popolo, ovvero – come si dice oggi – sulla sua cultura e l'identità nazionale.

L'attuazione di questo progetto durante le guerre combattute negli anni Novanta in ex Jugoslavia ha portato al rafforzamento della consapevolezza dell'importanza fondamentale che rivestirebbe l'appartenenza etnica e nazionale, un fenomeno che ha coinvolto anche le persone che in precedenza non avevano tale consapevolezza, o non le prestavano grande attenzione. Mi pare quindi valida l'idea secondo cui il nazionalismo non è solo la causa, ma anche l'effetto dei crimini di guerra. Il nazionalismo uccide e le uccisioni commesse in suo nome nazionalizzano [2].

“Ma di cosa stiamo parlando?”, dirà qualcuno a cui l'osservazione secondo cui le cause ideologiche dei crimini perpetrati durante gli anni Novanta risiedono nel fenomeno dell'etnonazionalismo potrebbe sembrare una pignoleria accademica che tende a relativizzare i pericoli attuali legati al fascismo e a rimpiazzare l'azione antifascista con un dibattito terminologico. Il problema è che il rischio di nuovi conflitti e di nuovi crimini spesso si nasconde dietro a cose apparentemente innocue. Non è sempre immediatamente evidente che dopo la scomparsa degli stati fascisti la matrice fascista continua a vivere nell'etnonazionalismo, nel culto dell'identità etnica. Quelli che si dichiarano apertamente seguaci del fascismo, disegnando svastiche sui muri e urlando “Heil Hitler”, “Per la patria pronti” o “Coltello, filo spinato, Srebrenica”, rappresentano un pericolo minore per la pace rispetto a quelli che dichiaratamente condannano il fascismo e lo riconoscono negli atteggiamenti altrui, al contempo però continuando a lottare contro le presunte minacce all'identità, alla cultura, alla lingua e all'alfabeto nazionale, per la difesa della cosiddetta essenza del popolo, della sua particolare spiritualità e di altri valori apparentemente indiscutibili, accettabili e antifascisti.

Occorre inoltre sottolineare che il nazionalismo etnico è nato prima del fascismo e del nazismo, rappresentando –

come hanno osservato alcuni studiosi – la tradizione politica da cui traevano ispirazione i fautori di suddette ideologie totalitarie e degli stati fondati su queste ideologie. Nel fascismo e nel nazismo ci sono vari elementi che non possono essere ricondotti al nazionalismo, ma ve ne sono anche tanti altri che queste due ideologie hanno preso in prestito dal nazionalismo, adattandoli poi ai propri bisogni.

Nel 1998, parlando del libro *I volontari carnefici di Hitler* di Daniel Goldhagen, Jürgen Habermas aveva sottolineato quanto per le nuove generazioni di tedeschi fosse importante “raggiungere una certa chiarezza per quanto riguarda la matrice culturale del fardello ereditato” e individuare “ciò che appartiene alle tradizioni che hanno plasmato questo retroterra catastrofico” [3].

Habermas si riferisce, almeno io lo intendo così, innanzitutto a quella matrice culturale, a quella tradizione culturale fatta di idee e rappresentazioni collettive riguardanti il popolo, lo spirito del popolo, la patria, la cultura e l'anima popolare, quindi una tradizione potenzialmente pericolosa dal punto di vista politico. Spesso si tratta di rappresentazioni e idee collettive che a primo acchito sembrano completamente innocue, espressioni legittime dell'attaccamento al proprio popolo, alla sua cultura e al suo passato glorioso.

Non so se Habermas abbia letto il libro *Volkskunde* di Hermann Bausinger in cui l'autore si è sforzato di individuare e analizzare alcuni aspetti della matrice culturale in cui affonda le sue radici quell'eredità pesante che il nazionalsocialismo ha lasciato ai tedeschi e al resto del mondo. Bausinger ha dimostrato come il nazionalsocialismo aveva preso in prestito e utilizzato alcune idee, all'epoca ampiamente accettate e diffuse, sulla cultura popolare, ossia alcuni termini etnologici apparentemente neutri – quali continuità culturale, tribù, mito germanico, costumi popolari, terra natia, anima popolare – proposti dagli etnologi tedeschi della seconda metà del XIX e della prima metà del XX secolo.

Bausinger non ha chiesto che questi termini venissero banditi, bensì che ci si sforzasse di riconoscere in essi elementi

Continua dalla precedente

citando tutta una serie di esempi, come dalla glorificazione dell'"anima popolare tedesca" e delle "tribù tedesche" si fosse arrivati al nazionalsocialismo, spiegando "quel piano ideologico inclinato che da un semplice amore verso la patria ha portato ad un fanatismo radicale, passando per un vago entusiasmo per tutto ciò che ha a che fare con il popolo" [4]. "Uno sguardo rivolto all'ideologia nell'ambito dell'etnologia ci porta dritti al cuore della concezione nazionalsocialista del mondo", ha concluso Bausinger. [5]

Anche uno sguardo all'ideologia che ha predominato e continua a predominare non solo nelle nostre etnologie balcaniche, ma anche nella percezione prevalente – "protetta" all'interno dei programmi scolastici – della cultura popolare e nazionale, ci permette di vedere chiaramente che questa ideologia è più o meno uguale a quella che – come ha dimostrato Bausinger – ha dominato l'etnologia tedesca del XIX e dei primi decenni del XX secolo, ossia l'ideologia del nazionalismo etnico. Nel nostro scenario balcanico, pur non essendo stata trasformata in nazismo o fascismo, questa ideologia si è concretizzata negli anni Novanta del XX secolo in un programma capace di spingere i protagonisti dei conflitti e delle guerre combattute in quegli anni a commettere i peggiori crimini, riuscendo a convincerli che proprio grazie a tali crimini diventeranno eroi nazionali.

I crimini commessi in nome di questo programma non hanno però messo a repentaglio il nazionalismo etnico. Que-

sto per vari motivi, tra cui la mancanza di un contesto internazionale, soprattutto di un contesto europeo in cui il nazionalismo delle élite balcaniche potesse essere riconosciuto come un pericolo comune, o almeno come una minaccia alla pace e all'unità europea. Nel momento in cui nella nostra regione l'etnonazionalismo ha mostrato il suo volto criminale, in Europa era in corso il processo di integrazione europea degli ex paesi comunisti, e quindi il nazionalismo post-comunista è stato accettato come un'alternativa liberatoria. In questo atteggiamento nei confronti del nazionalismo risiede il motivo per cui le guerre combattute in ex Jugoslavia negli anni Novanta sono state perlopiù interpretate come l'espressione di un atavismo balcanico, come un massacro selvaggio e tribale, e non come l'esempio di ciò che il nazionalismo è in grado di fare.

Tuttavia, le nuove e sempre più frequenti istanze nazionaliste e i tentativi di negare i valori comuni europei a cui si assiste in alcuni stati membri dell'UE hanno dato il via ad un dibattito sull'ascesa dell'estrema destra in Europa, un dibattito dal quale è emerso anche il fatto che oggi la destra si richiama all'identità, chiedendo che le identità nazionali vengano protette. Il gruppo dei partiti dell'estrema destra vicini a questo programma si chiama "Identità e Democrazia". Gli esponenti di questo gruppo sostengono che ai popoli e agli stati europei non basti la democrazia e che abbiano bisogno di qualcosa di più forte e più importante – l'identità. Poi, se le cose dovessero andare come sono andate da noi, emergerà che i popoli e gli stati eu-

ropei non hanno bisogno di nient'altro che dell'identità e che possono vivere sereni e felici anche senza democrazia. Così la Serbia e altri stati post-jugoslavi sono stati trasformati dai paesi che hanno presumibilmente combattuto in nome di alcuni programmi e idee ormai superati in Europa in paesi all'avanguardia per quanto riguarda il nuovo nazionalismo riscoperto che, armato di identità nazionali glorificate fino ad assurgere a minaccia, lotta contro l'Europa unita.

[1] *Si veda il mio saggio "Rasizam u 11 slika" [Razzismo in 11 immagini], Dubina. Članci i intervjui 1991-2001, Samizdat B92, Belgrado, 2001, 69-74.*

[2] *Lo storico statunitense Max Bergholz ha scritto un importante studio (intitolato *Violenza come forza generatrice. Identità, nazionalismo e memoria in una comunità balcanica*) in cui spiega come in una comunità etnicamente mista in Bosnia i crimini di guerra commessi nel 1941 hanno portato all'accettare le differenze etniche come inconciliabili, ossia come i crimini di guerra hanno generato il nazionalismo.*

[3] *Jürgen Habermas, *Postnacionalna konstelacija. Politički eseji [La costellazione post-nazionale. Saggi politici]*, traduzione dal tedesco Aleksandra Kostić e Đorđe Vukadinović, Otkrovenje, Belgrado, 2002, 38-39.*

[4] *Herman Bausinger, *Etnologija. Od proučavanja starine do kulturologije [Etnologia. Dallo studio dell'antichità alla culturologia]*, traduzione dal tedesco Aleksandra Bajazetov-Vučen, Biblioteka XX vek, Belgrado, 2002, 70.*

[5] *Ivi, 73.*

FABRIZIO ROSSI NUOVO SEGRETARIO GENERALE CEMR-CCRE

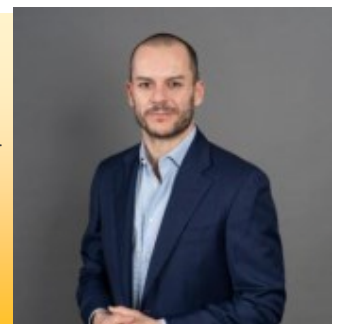
Fabrizio Rossi (nella foto) è il nuovo Segretario generale del CEMR - CCRE. È stato eletto il 20 gennaio dal Policy Committee del CEMR-CCRE e subentra a Frédéric Vallier.

Fabrizio Rossi è nato a Cagliari dove ha frequentato l'università locale e dove ha iniziato a studiare i meccanismi dei fondi strutturali europei in Italia, prima di espandere le sue attività

di ricerca in Grecia e Spagna.

Ha completato master in relazioni internazionali presso l'Universidad Autónoma de Barcelona con un focus sulle autorità locali nella cooperazione europea e internazionale.

[Segue a pagina 10](#)



I nuovi equilibri politici del Parlamento europeo rafforzano la maggioranza Ursula

Di Vincenzo Genovese

Con il voto della plenaria popolari, socialisti e liberali siglano un accordo di legislatura e si spartiscono le cariche più importanti. I partiti a sostegno della presidente von der Leyen sono ancora più coesi e guadagnano una vicepresidenza, ma aumenta la convergenza verso il centro e si allenta il cordone sanitario verso i sovranisti

L'annuncio di Roberta Metsola come nuova presidente del Parlamento europeo non ha sorpreso nessuno nell'emiciclo di Strasburgo. L'elezione dell'esponente politica maltese è stata propiziata da un accordo sottoscritto alla vigilia del voto dalle tre principali famiglie politiche dell'Eurocamera: il Partito popolare europeo, i Socialisti&Democratici e i liberali di Renew Europe.

Da questa intesa discende anche la «spartizione» degli altri ruoli di prestigio: i 14 posti da vicepresidente, i cinque da questore e probabilmente i 26 da *chair* delle commissioni parlamentari, che saranno scelti la settimana prossima dalle commissioni stesse.

L'accordo e le cariche

Il testo è stato pubblicato nella serata di lunedì da Stéphane Séjourné, presidente di Renew, e contiene dieci punti, che vanno dall'applicazione del meccanismo che vincola i fondi europei allo stato di diritto alla strategia digitale, dalla volontà di aumentare le competenze sanitarie dell'Unione fino agli strumenti di politica estera da sostenere: la bussola strategica per agire in autonomia sul piano della difesa e il *global gateway* per costruire infrastrutture nel resto del mondo.

I gruppi principali dell'Eurocamera hanno trovato un punto di incontro anche sulla questione migratoria, con un impegno comune per il "Pact on Migration" proposto dalla Commissione, ma anche per aumentare le risorse e allargare il mandato di Frontex.

L'ultimo aspetto toccato dal patto riguarda i poteri del Parlamento, che dovrebbe essere eletto in futuro anche tramite liste transnazionali, come richiesto dai cittadini del Panel 2 della Conferenza sul Futuro dell'Europa.

L'applicazione pratica di questo accordo si è vista il giorno seguente: Metsola è stata eletta al primo scrutinio con 458 voti, mentre David Sassoli nel 2019 ne aveva ottenuti 345, ma solo al secondo turno di votazioni. Il sostegno alla popolare maltese è arrivato sicuramente dal suo gruppo, il Ppe, e da parte di quelli della destra radicale, Conservatori e riformisti europei e Identità e Democrazia, che l'hanno preferita alle due candidate di sinistra Alice Bah Kuhnke (Verdi/Ale) e Sira Rego (La Sinistra).

Un tale risultato in termini numerici non sarebbe stato però possibile senza il supporto di una fetta consistente di Socialisti&Democratici (144 seggi) e Renew Europe (100). L'accordo previo al voto ha dunque scongiurato ogni possibilità di formare un fronte progressista all'interno del Parlamento, che boicottasse l'elezione di Metsola per le sue posizioni antiabortiste, come pure aveva suggerito qualche eurodeputato di questi schieramenti.

Un centro sempre più largo

La cosiddetta «maggioranza Ursula», così chiamata perché unita dal sostegno alla presidente della Commissione Ursula von der Leyen, ha incrementato la sua presenza nei ruoli chiave del Parlamento: in tutto 11 vicepresidenti tra socialisti (5, fra cui l'italiana Pina Picierno), popolari (3) e liberali (3).

Le modalità di elezione dei 14 vicepresidenti dell'Eurocamera favoriscono i partiti di maggioranza. Se i candidati sono più dei posti disponibili, ogni deputato compila una scheda con 14 caselle, inserendo le sue preferenze: non meno di otto nomi per rendere valido il voto. Tutti i candidati che ottengono la maggioranza assoluta dei voti espressi (cioè più del 50% delle schede valide) sono eletti. Nel caso in cui non tutti i 14 posti vengano assegnati, si passa al secondo scrutinio, con le medesime modalità, ma con un numero ridotto di caselle libere. Dal terzo, invece, basta la maggioranza relativa e ai candidati rimasti in lizza serve ottenere un voto in più degli avversari per conquistare la vicepresidenza.

Mettendosi d'accordo, quindi, le tre grandi famiglie europee potrebbero accaparrarsi tutti i posti a disposizione.

Per ragioni di pluralismo e rappresentatività, tuttavia, anche ai gruppi più piccoli viene riservato un vicepresidente secondo una prassi che poggia sul metodo D'Hondt, un sistema di ripartizione proporzionale: nella prima parte della legislatura c'erano infatti alla vicepresidenza due membri dei Verdi/Alleanza Libera per l'Europa, uno della Sinistra e un non iscritto, Fabio Massimo Castaldo del Movimento 5 Stelle.

Da questa pratica di distribuzione erano stati comunque esclusi i due gruppi della destra radicale. Conservatori e riformisti europei e Identità e Democrazia sono rispettivamente la quinta e la sesta famiglia dell'Eurocamera, ma non hanno eletto nessun vicepresidente a luglio 2019 perché osteggiate dal «cordone sanitario» dei gruppi principali: un'indisponibilità a trattare con partiti dalle idee pericolose per la democrazia europea.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Con le elezioni di medio-termine, i quattro posti riservati alle forze minori del Parlamento si sono ridotti a tre: la finlandese Heidi Hautala (Verdi) e il greco Dimitrios Papadimoulis (Sinistra) conservano il loro posto, mentre lo perdono Castaldo e il ceco Marcel Kolaja, del Partito Pirata (Ale). Uno dei due scranni da vicepresidente finisce a Ecr, l'altro rientra nel pacchetto di maggioranza.

La suddivisione non è piaciuta a molti: «La democrazia non può essere il dominio assoluto della maggioranza», ha detto il co-presidente dei Verdi Philippe Lamberts nel suo discorso successivo all'elezione di Metsola, prefigurando la spartizione poi effettivamente avvenuta e chiedendo alla neopresidente una riforma del regolamento che assegni le cariche in maniera proporzionale.

Ma sono i socialisti i veri sconfitti di questo nuovo assetto secondo Marco Zanni della Lega, presidente del gruppo Identità e Democrazia. La «contropartita» garantita al gruppo di centro-sinistra per aver rinunciato a correre con un proprio candidato e ceduto di fatto la presidenza ai popolari non è a suo avviso significativa: troppo poco due vicepresidenti in più e la presidenza della Conferenza dei presidenti di commissione, detenuta finora da Antonio Tajani, oltre a quella di una commissione speciale sul Covid19 che sarà istituita nei prossimi mesi.

In effetti, il Partito popolare «guadagna» con la tornata di metà mandato il presidente dell'Eurocamera, e mantiene il primo vicepresidente, l'austriaco Oth-

mar Karas: una posizione dominante che completa la preponderanza popolare nelle istituzioni europee, dalla presidenza della Commissione a quella dell'Eurogruppo.

Il tutto, in un periodo storico che vede i socialisti in ascesa in vari Paesi europei e capaci, al momento, di primeggiare nelle intenzioni di voto a livello comunitario, secondo le proiezioni del [quotidiano Politico](#). Il nuovo centro-destra europeo, inoltre, potrebbe diventare presto ancora più largo: il sostegno aperto della Lega a Metsola potrebbe anticipare un avvicinamento della delegazione del Carroccio al Ppe. Sul punto, Marco Zanni è rimasto cauto, ma l'auspicio è stato formulato a chiare lettere dalla sua collega Gianna Gancia.

Così come l'elezione a vicepresidente del conservatore lettone Robert Zile con 403 voti suggerisce un chiaro sostegno di Popolari e liberali e incrina la tattica del «cordone sanitario», che finora aveva escluso gli esponenti dei due gruppi della destra radicale dalle cariche più importanti.

Se non un'alleanza strutturale, questa dinamica potrebbe favorire intese di destra su alcuni voti, in grado di mettere in minoranza Verdi e Socialisti, le due formazioni di sinistra che vanno d'accordo su molti dossier.

L'equilibrio del Parlamento, però, passa sempre da Renew Europe. Secondo i dati di voto aggregati, è questo il gruppo più «vincente»: in oltre l'88% dei casi i suoi eurodeputati si sono trovati dalla parte giusta di una votazione. È il centro liberale è l'ago della bilancia della politica europea.

da europea

I nuovi vicepresidenti e questori del Parlamento europeo

I deputati hanno scelto il nuovo Ufficio di presidenza del Parlamento, con l'elezione dei 14 vicepresidenti e 5 questori, eletti rispettivamente martedì e mercoledì.

Vicepresidenti

I 14 nuovi vicepresidenti, riportati nell'ordine in cui sono stati eletti, sono:

Primo turno

Othmar KARAS (PPE, AT) con 536 voti

Pina PICIERNO (S&D, IT) con 527 voti

Pedro SILVA PEREIRA (S&D, PT) con 517 voti

Ewa KOPACZ (PPE, PL) con 467 voti

Eva KAILI (S&D, EL) con 454 voti

Evelyn REGNER (S&D, AT) con 434 voti

Rainer WIELAND (PPE, DE) con 432 voti

Katarina BARLEY (S&D, DE) con 426 voti

Dita CHARANZOVÁ (Renew, CZ) con 406 voti

Secondo turno

Michal ŠIMEČKA (Renew, SK) con 494 voti

Nicola BEER (Renew, DE) con 410 voti

Roberts ZĪLE (ECR, LV) con 403 voti

Terzo turno

Dimitrios PAPADIMOULIS (La Sinistra, EL) con 492 voti

Questori

I 5 nuovi questori, riportati nell'ordine in cui sono stati eletti, sono:

Primo turno

Anne SANDER (PPE, FR) con 622 voti

Cristophe HANSEN (PPE, LU) con 576 voti

Monika BEŇOVÁ (S&D, SK) con 487 voti

Fabienne KELLER (Renew, FR) con 479 voti

Secondo turno

Marcel KOLAJA (Verdi/ALE, CZ) con 344 voti

Regole per l'elezione

Ai sensi dell'articolo 15 del Regolamento del Parlamento europeo, i candidati per le posizioni di vicepresidente sono nominati sulla stessa base del Presidente, vale a dire da un gruppo politico o da un gruppo di deputati pari almeno alla soglia bassa (1/20 dei deputati).

I 14 vicepresidenti sono eletti con un unico scrutinio, con la maggioranza assoluta dei voti espressi. Se il numero di candidati eletti è inferiore a 14, si procede a un secondo scrutinio, con le stesse modalità, per l'assegnazione dei seggi restanti. Qualora un terzo scrutinio si renda necessario, per completare il processo è sufficiente la maggioranza relativa (articolo 17).

Ruolo dei vicepresidenti

I 14 vicepresidenti e i 5 questori, insieme al Presidente, formano l'Ufficio di presidenza del Parlamento. L'Ufficio di presidenza stabilisce le regole per il buon funzionamento del Parlamento. Tra i suoi compiti, redige il progetto preliminare di bilancio del Parlamento e decide su questioni amministrative, di personale e organizzative.

Oltre al loro ruolo nell'Ufficio di presidenza, i vicepresidenti possono anche sostituire il Presidente in Plenaria e, ove necessario, rappresentare il Parlamento in cerimonie o atti specifici.



Friedrich Merz è il nuovo leader della CDU tedesca



Il candidato più a destra del partito e storicamente ostile ad Angela Merkel ha ottenuto quasi il 95 per cento dei voti al congresso

Friedrich Merz è **stato eletto** presidente dell'Unione Cristiano-Democratica (CDU), fino alle elezioni federali dello scorso 26 settembre la principale forza politica in Germania e il partito dell'ex cancelliera Angela Merkel. Merz ha 66 anni e ha ricevuto quasi il 95 per cento delle preferenze al congresso del partito, organizzato in forma virtuale a causa della pandemia da coronavirus. Prende il posto di Armin Laschet, **diventato leader della CDU appena un anno fa**: aveva annunciato le proprie dimissioni dopo il deludente risultato alle elezioni in cui era candidato come cancelliere e successore di Merkel. A dicembre Merz aveva già ottenuto il maggior numero di voti in una consultazione rivolta alla base del partito.

Merz è originario della Renania Settentrionale-Vestfalia ed è iscritto alla CDU da decenni. Ha avuto una carriera politica di lungo corso, come parlamentare europeo e in seguito come capogruppo del partito al Bundestag, il Parlamento tedesco. Rispetto a Merkel, più moderata, Merz ha sempre sostenuto politiche forti aspirando a spostare più a destra la CDU, anche se ha comunque mantenuto numerose aperture sui temi legati ai diritti delle coppie omosessuali, compresi quelli per l'adozione.

Nei lunghi anni del cancellierato di Angela Merkel, Merz aveva mostrato più volte una **certa insofferenza** verso alcune delle politiche della leader di partito. Intorno al 2010 i rapporti

sempre più difficili avevano spinto Merz ad abbandonare la politica e a lavorare come consulente di alcune grandi imprese.

L'assenza non durò però a lungo: Merz tornò in politica cinque anni fa, quando la Germania stava affrontando la crisi dei migranti, registrando una crescita preoccupante in popolarità di alcuni partiti xenofobi e di estrema destra. In due congressi tra il 2018 e il 2021 si candidò alla guida del partito, uscendone sconfitto in entrambi i casi.

Dopo la vittoria del candidato di centrosinistra Olaf Scholz e le dimissioni di Laschet, Merz aveva infine trovato la giusta occasione per candidarsi nuovamente alla presidenza della CDU.

Nel suo discorso dopo l'elezione, Merz ha detto di non volere spingere il partito verso destra, come sostengono da tempo molti suoi critici, ma semplicemente di voler assumere posizioni più nette e ben distinguibili sui temi essenziali. Ha ricordato che potrebbe passare molto tempo prima che la CDU possa tornare a esprimere un proprio capo di governo e che per questo il partito dovrà rimanere unito, evitando divisioni che potrebbero avvantaggiare gli altri partiti e Scholz, accusato di non avere affrontato efficacemente i temi dell'inflazione e delle minacce militari provenienti dalla Russia.

[da konrad il post](#)

Continua da pagina 6

Rossi ha tra l'altro lavorato come consigliere per gli affari UE per il Parlamento regionale della Sardegna. Nel 2007 si è trasferito a Barcellona dove è entrato nel dipartimento internazionale della Consiglio provinciale di Barcellona per essere nominato segretario generale di Partenalia, un'associazione internazionale che rappresenta le autorità intermedie locali nel processo decisionale dell'UE.

In seguito ha lavorato per il programma INTERACT finanziato dal FESR, guidando il pensiero strategico dietro la progettazione di nuovi strumenti di finanziamento come lo strumento di investimento per l'innovazione interregionale nell'ambito del nuovo periodo di pro-

grammazione 2021-2027.

Fabrizio Rossi è stato coinvolto in attività di riforestazione con una ONG locale in Madagascar e ha creato una start-up belga attiva nel mercato del carbonio forestale che ha ampliato le sue operazioni in Bolivia.

Vive a Bruxelles dal 2009 e attualmente lavora per Climate-KIC, la principale agenzia di innovazione climatica dell'Unione europea, dove dirige grandi team e guida un portafoglio di programmi e progetti sull'adattamento climatico.

Aree marginali nel PNRR: il rilancio parte dai borghi

Di CLAUDIA BUGNO*

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza punta ad essere un piano capillare, per la tutela e la **valorizzazione economica e sociale dei siti minori**, delle periferie urbane e delle aree marginali. Ciò al fine di rilanciare «luoghi identitari e rafforzando al tempo stesso il tessuto sociale del territorio»^[1]. La caratterizzazione di tali interventi risulta tuttavia complicata per via della trasversalità e degli ambiti di investimento che attengono a tale rigenerazione.

Se da una parte il PNRR presenta **investimenti e riforme puntuali in aree marginali ben definite** (Piano Nazionale Borghi; Zone Economiche Speciali; green communities), bisogna sottolineare che tali aree gioverebbero anche di interventi di portata più generale – come gli investimenti infrastrutturali – e indiretti, come la **transizione digitale e formazione delle PA**, l'implementazione della medicina di prossimità. Il focus di questo numero della rubrica riguarderà gli interventi specifici per i borghi italiani, che trovano una diretta citazione all'interno del PNRR nel Piano Nazionale Borghi.

I borghi nel PNRR

Non esiste una definizione normativa del concetto di "borghi", ma il Piano mira alla loro tutela nella forma di rilancio turistico nella missione M1C3 (Turismo e cultura 4.0), con l'Investimento 2.1 "Attrattività dei Borghi", che stanziava risorse per 1,02 miliardi di euro, di cui sarà responsabile il Ministero della Cultura.

L'investimento si origina dalla considerazione che, a fronte del **sovraffollamento** che ha spesso investito le attrazioni turistiche **nelle principali città d'arte**, tanti piccoli centri storici italiani (i borghi) rappresentano un enorme potenziale per un **turismo sostenibile alternativo**, grazie al patrimonio culturale, la storia, le arti e le tradizioni che li caratterizzano.

Gli interventi in questo ambito si attueranno attraverso il **Piano Nazionale Borghi**, un programma di

sostegno allo sviluppo economico/sociale delle zone svantaggiate basato sulla rigenerazione culturale dei piccoli centri e sul rilancio turistico. I borghi saranno definiti sulla base di indicatori statistici, riguardanti aspetti economici, territoriali e sociali.



Il Piano Nazionale Borghi

Il Piano, annunciato dal Ministro Dario Franceschini lo scorso 20 dicembre, prevede due linee di azione:

il sostegno a 21 **progetti pilota per la rigenerazione** dei borghi a rischio abbandono o abbandonati, uno per ciascuna Regione o Provincia Autonoma; la realizzazione di progetti locali di rigenerazione culturale di almeno 229 borghi storici, prevedendo il sostegno sia ai **Comuni** (in forma singola o aggregata con una popolazione complessiva fino a 5.000 abitanti) che alle **micro, piccole e medie imprese** localizzate o che intendono insediarsi nei borghi che saranno selezionati.

Per quanto riguarda i target del Piano, si prevede l'allocazione delle risorse entro il primo semestre del 2022, mentre entro giugno 2025 si prevede la messa a terra di 1.300 interventi per la valorizzazione dei siti culturali e artistici e il supporto a 1800 PMI per rivalutare i piccoli borghi.

Una delle sfide più importanti del PNRR sarà proprio la sua efficacia nel raggiungere anche le aree più marginali del nostro Paese, sapendone sfruttare le potenzialità e facendone rivivere il tessuto economico-sociale tramite le riforme e gli investimenti previsti.

^[1]PNRR, pag. 85.

**Responsabile per l'Istituto dell'Osservatorio per lo Sviluppo dei Territori Eurispes/RGS.*

da eurispes

WWW.AICCREPUGLIA.EU

ASILO E MIGRAZIONE: SCENDE IN CAMPO NUOVA AGENZIA EUROPEA

La nuova Agenzia dell'Unione europea per l'asilo ha iniziato a lavorare con il suo mandato rafforzato, basandosi sui risultati del suo predecessore, l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo.

La nuova agenzia, scrive la Commissione europea in un comunicato, "è un risultato fondamentale nell'ambito del Nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo. Contribuirà a garantire che le decisioni in materia di asilo siano prese in modo rapido ed equo e che gli standard di accoglienza convergano in tutta l'UE, portando maggiore uniformità nel processo decisionale e allineamento tra i sistemi di asilo degli Stati membri".

La nuova agenzia avrà un mandato rafforzato che contribuirà a:

Sistemi di asilo più efficienti attraverso un maggiore supporto operativo e tecnico agli Stati membri, compresa la formazione (con particolare enfasi sulle condizioni di accoglienza), la preparazione, l'analisi delle informazioni e lo scambio di informazioni.

Assistenza migliorata: una riserva di 500 esperti, tra cui assistenti di casi, interpreti o specialisti dell'accoglienza, sarà pronta per essere schierata rapidamente come parte delle squadre di sostegno per l'asilo su richiesta degli Stati membri. Gli esperti dell'Agenzia avranno il mandato di preparare l'intera procedura amministrativa di asilo per la decisione delle autorità nazionali e di offrire assistenza nella fase di ricorso.

Processo decisionale uniforme e di alta qualità mediante lo sviluppo di standard operativi, orientamenti e migliori pratiche per l'attuazione del diritto dell'Unione in materia di asilo. Maggiore convergenza dei tassi di riconoscimento da parte degli orientamenti dei paesi in via di sviluppo sui paesi di origine di cui gli Stati membri dovrebbero tenere conto nel valutare le domande di asilo.

Migliore monitoraggio e rendicontazione sui sistemi di asilo e accoglienza degli Stati membri, da sviluppare in futuro, consentendo all'Agenzia di monitorare l'applicazione operativa e

tecnica del diritto dell'UE in materia di asilo per garantire pratiche più coerenti in tutta Europa, pienamente in linea con il diritto dell'UE.

Rafforzamento delle capacità nei paesi terzi per migliorare i sistemi di asilo e di accoglienza e sostenere i programmi di reinsediamento dell'UE e degli Stati membri, basandosi sulla cooperazione esistente con le agenzie delle Nazioni Unite.

Un funzionario indipendente per i diritti fondamentali e un nuovo meccanismo di reclamo garantiranno la tutela dei diritti dei richiedenti asilo.

Il 19 gennaio 2022 è entrato in vigore il nuovo mandato dell'EUAA a seguito dell'accordo dello scorso anno tra il Parlamento europeo e il Consiglio dell'UE su proposta della Commissione europea. Segna la prima delle proposte di riforma del sistema europeo comune di asilo (CEAS) da approvare e un significativo passo avanti nella modernizzazione delle pratiche di asilo e di accoglienza dell'UE.

L'ex agenzia, l'EASO, aveva già operato ai limiti del suo mandato, fornendo negli ultimi anni una quantità sempre maggiore di supporto tecnico e operativo agli Stati membri. Se l'agenzia fosse uno Stato membro UE+, si classificherebbe al settimo posto in termini di registrazioni effettuate e al nono in termini di pareri per le decisioni emesse.

La composizione del team di gestione e del consiglio di amministrazione dell'EASO si trasferisce automaticamente all'EUAA, compresi i ruoli di direttore esecutivo e presidente del consiglio di amministrazione.

Commentando l'entrata in vigore del nuovo regolamento, il direttore esecutivo dell'EUAA, Nina Gregori, ha dichiarato: "Questo è un momento cruciale per l'asilo e l'accoglienza nell'UE. L'EUAA è un'agenzia unica, con gli strumenti e la capacità di supportare gli Stati membri e l'Unione stessa nel miglioramento tangibile dell'applicazione dell'unico sistema multinazionale di asilo al mondo. Dimostra ancora una volta

che l'UE può superare le sfide politiche e sono fiduciosa che questo significativo risultato agirà da facilitatore per il progresso di altri fascicoli nel portafoglio di

[Segue alla successiva](#)



Continua dalla precedente

riforme in materia di asilo e migrazione".



L'EUAA inizia i suoi lavori con un bilancio 2022 di 172 milioni di EURO, otto operazioni senza precedenti (in Belgio, Cipro, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Malta e Spagna) a sostegno delle autorità di asilo e accoglienza negli Stati membri con quasi 2.000 dipendenti e 500 dipendenti per lo più dislocati nella sede dell'agenzia a Malta, nonché negli uffici di Atene, Bruxelles, Roma, Nicosia, Madrid e Varsavia.

Oltre alle precedenti funzioni dell'EASO, il nuovo mandato EUAA:

1. consente il rapido dispiegamento dell'assistenza operativa agli Stati membri, reagendo così più rapidamente alle esigenze degli Stati membri;
2. istituisce una riserva permanente per l'asilo di 500 funzionari degli Stati membri a disposizione dell'agenzia;
3. istituisce un più ampio programma di formazione in materia di asilo per i funzionari nazionali, con l'obiettivo di trasformarsi nell'organismo di accreditamento dell'UE per i funzionari della protezione internazionale;
4. consente la produzione di guide, raccomandazioni, strumenti e analisi più pratici che supportano il lavoro delle autorità nazionali in materia di asilo e accoglienza;
5. istituisce un responsabile dei diritti fondamentali indipendente per garantire che i diritti dei richiedenti asilo siano sempre tutelati;
6. attribuisce un ruolo rafforzato alle organizzazioni della società civile attraverso un forum consultivo EUAA più indipendente;
7. stabilisce ufficiali di collegamento EUAA negli Stati membri dell'UE, nonché la possibilità di farlo in paesi terzi;
8. rafforza il lavoro dell'agenzia con i paesi non UE per sostenere lo sviluppo delle capacità di asilo e accoglienza in linea con gli standard internazionali;

9. istituisce un meccanismo di denuncia per garantire il ricorso a chiunque ritenga che i propri diritti fondamentali siano stati violati;

10. Consente i preparativi per l'istituzione di un meccanismo di monitoraggio negli anni a venire.

Il meccanismo di monitoraggio, che entrerà in vigore in parte alla fine del 2023, e in parte una volta approvate le varie altre proposte legislative del CEAS, consentirà all'EUAA di monitorare l'applicazione operativa e tecnica degli obblighi giuridici dell'UE. Ciò aiute-

rà gli Stati membri a identificare potenziali errori nelle loro procedure di asilo in modo costruttivo e, in definitiva, contribuirà a un sistema di asilo dell'UE più armonizzato.

L'EASO ha trascorso oltre un anno a prepararsi per il lancio dell'EUAA, aumentando nel contempo costantemente i suoi meccanismi di governance al fine di garantire che il nuovo mandato sia gestito in modo efficace e responsabile. Sebbene alcuni elementi dell'attuazione del mandato dipendano dalla ricezione delle risorse necessarie, l'accurato lavoro preparatorio significa che le parti interessate non subiranno alcuna interruzione nel sostegno dell'EUAA durante la transizione.

Nuovo Patto su Migrazione e Asilo

La migrazione è una questione complessa, con molte sfaccettature che devono essere soppesate insieme. La sicurezza delle persone che cercano protezione internazionale o una vita migliore, le preoccupazioni dei paesi alle frontiere esterne dell'UE, che temono che le pressioni migratorie superino le loro capacità e che hanno bisogno della solidarietà degli altri. Oppure le preoccupazioni di altri Stati membri dell'UE, preoccupati per il fatto che, se le procedure non vengono rispettate alle frontiere esterne, i propri sistemi nazionali di asilo, integrazione o rimpatrio non saranno in grado di far fronte in caso di grandi flussi.

Sulla base di una valutazione olistica, la Commissione propone un nuovo inizio in materia di migrazione: la fiducia attraverso procedure più efficaci e trovando un nuovo equilibrio tra responsabilità e solidarietà.

Costruire fiducia: nuovo equilibrio tra responsabilità e solidarietà

· Procedure rapide ed efficaci

[Segue alla successiva](#)

La visione di Macron colpirà i veti del Consiglio dell'UE

Il Consiglio europeo, con i suoi 27 veti, potrebbe aver funzionato bene per un'unione dei sei Stati membri fondatori negli anni '50, ma è diventato sclerotico e disfunzionale



(Foto: consilium.europa.eu)

Di SOPHIE IN 'T VELD

Il presidente Emmanuel Macron ha delineato l'agenda del semestre del suo Paese alla guida del Consiglio dell'Unione europea. Nel suo discorso al Parlamento europeo, ha sostenuto un'agenda pro-europea audace e am-

biziosa. L'Europa ha bisogno di audacia e, in effetti, di ambizione.

C'è tuttavia un grosso ostacolo: un sistema di governance che ha bloccato l'UE per oltre un decennio. Il cosiddetto metodo "intergovernativo" di 27 governi nazionali che operano a porte chiuse si è dimostrato incapace di affrontare sfide anche relativamente superabili. Questo è di cattivo auspicio per le ambizioni espresse ora.

L'agenda della presidenza francese dell'UE rispecchia perfettamente l'attuale momento europeo.

I tabù su un'Unione Europea più potente si stanno sciogliendo più velocemente dei ghiacciai delle Alpi. Pensa agli eurobond; un bilancio dell'UE ampliato; e salute pubblica europea. La difesa europea non è più un anatema. Queste nuove potenze europee sono la risposta logica alle sfide esterne, siano esse pandemiche o Putin.

Giusto avvertimento: non aspettarti che questi trasferimenti di potere si concretizzino nel mondo reale in tempi brevi.

La ragione di ciò risiede nel modo in cui opera il Consiglio europeo.

Sclerotico e disfunzionale

Questo Consiglio è composto dai leader di governo di tutti i 27 Stati membri dell'UE, ciascuno con il proprio veto. Il sistema intergovernativo che sostengono potrebbe aver funzionato bene per un'unione dei sei stati membri fondatori negli anni '50, ma è diventato sclerotico e disfunzionale.

Da qui la mancanza di accordo praticamente su qualsiasi cosa, sia essa la geopolitica; migrazione; lo stato di diritto; politiche climatiche; o misure Covid-19. Quel che è peggio, questo sistema ha consentito agli Stati membri dell'UE di infrangere la legge di routine, arrecando danni sempre maggiori alle fondamenta dell'UE.

Il Consiglio europeo, nonostante tutta la sua sclerotica disfunzionalità, è potente, ma non deve rendere conto a nessuno.

C'è, tuttavia, la Commissione europea che, in qualità di "custode dei Trattati dell'UE", fa rispettare il corpo del diritto dell'UE a cui tutti gli Stati membri hanno accettato di obbedire. In quanto tale, la commissione deve portare i governi nazionali in tribunale in caso di non conformità.

Questo già debole controllo sul potere è quasi svanito. In uno studio recente, due studiosi della Rutgers University nel New Jersey hanno dimostrato come la commissione abbia deliberatamente rinunciato al suo compito di applicazione anni fa. Si applica invece qualcosa chiamato "tolleranza".

In sostanza, la commissione ora evita conflitti con i governi degli stati

Continua dalla precedente

Nuovo screening pre-ingresso obbligatorio:

- identificazione
- controlli sanitari
- controlli di sicurezza
- impronte digitali e registrazione nella banca dati Eurodac.

Sistema integrato e moderno di gestione della migrazione e delle frontiere con la banca dati Eurodac migliorata:

- Concentrarsi sui richiedenti piuttosto che sulla domanda per determinare la responsabilità delle domande di asilo
- Dissuadere i movimenti non autorizzati verso altri Stati membri
- facilitare la ricollocazione e un migliore monitoraggio dei rimpatriati
- Seguire il sostegno alla partenza volontaria e al reinserimento
- Nuova procedura di asilo più rapida alla frontiera e, ove applicabile, seguita da una rapida procedura di rimpatrio, per accelerare il processo decisionale e rendere più efficienti le procedure di asilo

Garanzie legali:

- Meccanismo di monitoraggio indipendente per garantire il rispetto dei diritti fondamentali, sostenuto dall'Agenzia per i diritti fondamentali, Frontex e la nuova Agenzia dell'UE per l'asilo.
- Valutazione individuale delle domande di asilo e garanzie essenziali a tutela dell'accesso effettivo all'asilo, del diritto alla libertà, dei diritti del minore e del diritto a un ricorso effettivo.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

membri quando infrangono la legge. Invece di essere un cane da guardia per l'interesse comune europeo, la Commissione europea agisce quindi più come il cagnolino del Consiglio europeo e dei suoi singoli membri.

Ciò viola l'indipendenza richiesta dal trattato della Commissione europea. Mentre il suddetto corpus di diritto dell'UE è in crescita, l'applicazione è in forte calo, mettendo l'intera architettura dell'UE su un piede libero.

Intanto il Parlamento europeo - come molti parlamenti durante la pandemia - è rimasto in silenzio.

Insieme alla commissione e al consiglio, forma una costellazione di tre grandi istituzioni dell'UE. Il parlamento è un formidabile legislatore che sforna leggi standardizzate, ma ha smesso di agire come un energico cane da guardia parlamentare.

Non tiene conto della commissione per non essere all'altezza dei suoi obblighi derivanti dal trattato. Con il parlamento e la commissione che si ritirano nella passività, non rimangono controlli sul potente consiglio. Riportando così l'Europa a una forma quasi non diluita di intergovernamentalismo. Il sistema di governance preferito dai governi nazionali.

I fautori di questo sistema affermano che l'Europa è un "progetto" sui generis che non deve soddisfare i requisiti democratici fondamentali. Questo non ha senso.

L'UE può essere un'entità ibrida "sui generis", ma ha cessato di essere un semplice "progetto" molto tempo fa.

L'Europa è un'entità politica; e la politica in Europa dovrebbe essere democratica. La democrazia è un sistema, basato sulla separazione dei poteri; pesi e contrappesi; responsabilità e trasparenza.

Tali elementi sono assenti nell'attuale struttura di governance dell'UE. L'aggiunta di un ramo parlamentare eletto

direttamente al "tronco" intergovernativo dell'albero dell'UE non ne fa automaticamente una democrazia. Il Parlamento europeo, eletto direttamente dal popolo dal 1979, dovrebbe aprire la strada chiedendo che l'UE cresca rapidamente e diventi una democrazia matura. Le nuove competenze necessitano assolutamente di un corrispondente trasferimento di responsabilità democratica. L'Europa deve diventare una vera e propria democrazia parlamentare.

Negli ultimi anni, gli europei si sono preoccupati per l'attacco alla democrazia negli Stati Uniti. Dovrebbero essere ugualmente preoccupati per lo stato della democrazia nell'Unione europea, che è molto meno matura del suo equivalente americano.

Non solo quello; si sta deteriorando. Il potere in Europa sta diventando più intergovernativo e meno democratico. Ciò rende l'UE meno in grado di respingere le sfide alle sue fondamenta democratiche. Anche in termini pratici, l'intergovernamentalismo è una strada senza uscita per l'Europa.

Il mondo di oggi è un luogo molto inospitale per il gigante dai piedi di argilla in cui è cresciuta l'UE. Le pressioni esterne che guidano l'agenda dell'UE non diminuiranno presto.

Ad un certo punto l'UE deve realizzare il suo programma per far fronte a queste pressioni. È giunto il momento per una svolta radicale verso una democrazia parlamentare europea a tutti gli effetti. L'Europa intergovernativa è l'Europa di ieri: né agile né abbastanza legittima per il momento.

Sophie in 't Veld è un'eurodeputata olandese del gruppo liberale Renew Europe..

da euroobserver

Macron promette forti confini dell'UE

Di ANDREW RETTMAN

Detenzioni obbligatorie, più controlli di sicurezza e deportazioni più rapide: queste



Il presidente francese Emmanuel Macron (l) e l'eurodeputato dei Verdi Yannick Jadot a Strasburgo

sono le priorità principali

gratorie della presidenza francese dell'UE, in un'agenda degli affari interni di destra.

L'immigrazione non è stata al centro del discorso del presidente francese Emmanuel Macron al Parlamento Ue a Strasburgo mercoledì (19 gennaio).

Ma quello che ha detto ha enfatizzato il tenere fuori le persone.

"Dobbiamo proteggere le nostre frontiere esterne, anche sviluppando una forza

[militare] di intervento rapido... per costruire partenariati con i paesi di origine e di transito, per combattere le reti di traffico di esseri umani e rendere efficace la nostra politica di rimpatrio", ha detto ai deputati.

Ha espresso empatia per le persone "in grande miseria... e insicurezza", alcune delle quali avevano camminato dall'Africa o dall'Asia verso l'Europa, ha detto.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

"È una situazione umanitaria orrenda, ma questa è la realtà", ha detto.

Il suo discorso è stato accompagnato dalle sue priorità sull'immigrazione per i prossimi sei mesi.

Gli Stati dell'UE dovrebbero concordare "regole comuni" sullo "screening" delle frontiere, compreso "l'obbligo di "tenere a disposizione delle autorità le persone arrestate alle frontiere esterne, aumentando le capacità di detenzione", ha affermato la Francia in una nota agli altri Stati dell'UE il 17 gennaio.

Lo screening dovrebbe includere "controlli di salute e sicurezza" e impronte digitali, afferma il promemoria.

"La procedura di asilo... sarebbe prevista solo nelle fasi successive" del processo di sicurezza, ha osservato la Francia.

E gli stati dell'UE dovrebbero intensificare le deportazioni, concludendo "più accordi di riammissione con paesi terzi prioritari" e creando un nuovo "coordinatore del rimpatrio dell'UE", ha aggiunto la Francia.

Queste erano le misure "fondamentali" su cui la Francia credeva che gli Stati dell'UE potessero concordare entro luglio, dopo mesi di consultazioni.

La Francia ha anche discusso di come gli stati dell'UE potrebbero mostrare "solidarietà" con i paesi in prima linea, come Grecia e Italia, senza accogliere richiedenti asilo.

Potrebbero pagarsi a vicenda o inviare invece guardie di frontiera, ha proposto la Francia.

Ma c'era poco nella nota francese sulla protezione della vita o del benessere

dei migranti quanto nel discorso di Macron.

L'UE dovrebbe offrire "un'accoglienza dignitosa e una migliore integrazione delle persone bisognose", afferma il memorandum, nelle sue uniche parole sulla questione.

Miseria

Un numero record di persone sono annegate l'anno scorso mentre tentavano di attraversare il Mediterraneo, mentre altre sono morte per congelamento nelle foreste della Bielorussia e della Polonia.

Allo stesso tempo, i paesi dell'UE hanno effettuato migliaia di "respingimenti" illegali.

Alcuni hanno costruito nuove mura e recinzioni di filo spinato, mentre le condizioni in molti campi di migranti greci sono rimaste pessime.

Ma nonostante tutta la "miseria" umana coinvolta, la migrazione dell'UE è diventata un'arma politica in vista delle elezioni francesi di aprile, dove Macron è in corsa contro tre contendenti di destra, tra gli altri.

"Non possiamo avere un'Europa simile a un setaccio", ha detto la candidata di centrodestra, Valérie Pécresse, durante una visita in Grecia la scorsa settimana.

E un candidato di estrema destra, il partito di Marine Le Pen, ha parlato a Strasburgo.

"La vostra Europa [l'UE] ha 60 anni, ma la nostra Europa ne ha 3.000", ha detto a Macron uno degli eurodeputati di Le Pen, Jordan Bardella.

"L'Europa sarà ancora l'Europa se i rifugiati sono ovunque? Sarà ancora l'Europa se le persone giurano fedeltà ai sultani in Turchia e Marocco?", ha detto Bardella.

Nel frattempo, l'agenda migratoria di Macron si affianca ad altri progetti della presidenza dell'UE sull'antiterrorismo, l'antisemitismo e l'incitamento all'odio.

E alcuni di questi attirerebbero anche gli e

I paesi dell'UE dovevano affrontare "la natura estremamente sensibile del concetto di blasfemia, che mobilita tutte le correnti della scena islamista radicale", come l'unico coltello che ha decapitato un insegnante francese nel 2020, ha avvertito la Francia in una recente nota UE sul terrorismo.

Proponeva una definizione da falco di antisemitismo che veniva usata per demonizzare gli oppositori di Israele.

E nonostante tutta la preoccupazione francese di reprimere l'odio, la visione di Macron di un'Europa laica non conteneva nulla nell'affrontare l'islamofobia.

Politica

Da parte sua, l'eurodeputato francese dei Verdi Yannick Jadot ha preso in carico il leader francese con commenti accesi, occhio a occhio, nella camera di Strasburgo.

Jadot ha evidenziato la morte di un giovane migrante curdo nel Canale della Manica.

"Tutto ciò che desiderava era vivere e amare, signor Presidente... Perché abbatti le tende [nei campi per migranti di Calais] ogni giorno?", ha detto Jadot.

Ma Jadot è in corsa anche ad aprile e il suo intervento è stato solo più febbre elettorale francese per alcuni eurodeputati, come il leader spagnolo del gruppo socialista, Iratxe García Pérez, che ha chiesto al francese di raffreddare i toni.

da euroobserver



"Perché la memoria del male non riesce a cambiare l'umanità? A che serve la memoria?" (Primo Levi)



"Tutti coloro che dimenticano il loro passato, sono condannati a riviverlo". Primo Levi.



La Conferenza sul Futuro dell'Europa deve ancora stabilire le sue regole

Di [Alessandro Cappelli](#)

A Strasburgo si è svolta la terza plenaria dell'evento di democrazia partecipativa. Il dibattito è convincente, ma restano ancora incerte le modalità per arrivare alle conclusioni, e adesso occorre trovare consenso fra le parti in causa, senza votazioni

La vita è uno spettacolo teatrale senza prove, sosteneva Charlie Chaplin: una massima applicabile anche alla Conferenza sul Futuro dell'Europa, un esperimento di democrazia partecipativa che non ha precedenti su cui basarsi e procede aggiustando le sue stesse regole procedurali man mano che avanza il dibattito. Ancora oggi, le istituzioni comunitarie non sono in grado di dire con quali modalità verrà stilata la relazione finale, cioè il documento che contiene le conclusioni dell'evento.

Una discussione più incisiva

Al Parlamento di Strasburgo, intanto, si è svolta la terza sessione plenaria: commissari europei, eurodeputati, parlamentari nazionali, e membri dei 27 governi hanno incontrato i delegati degli 800 cittadini estratti a sorte della Conferenza, per discutere le raccomandazioni emerse dal [Panel 2](#) e dal [Panel 3](#) nelle scorse settimane.

La pandemia da Covid-19 ha inciso parecchio sulle presenze: sono entrati nell'emiciclo comunitario meno della metà dei 449 partecipanti previsti in tutto, con gli altri chiamati a collegarsi online dai rispettivi Paesi. Diverse defezioni anche fra gli 80 cittadini comuni delegati dei Panel: alcuni sono riusciti a partecipare ai lavori da casa, altri sono stati sostituiti.

Sul tavolo c'erano le 90 raccomandazioni dei due Panel finora conclusi, più quelle di altri incontri di cittadini, organizzati a livello nazionale. Le proposte nel dettaglio venivano esaminate nei gruppi di lavoro, mentre nell'emiciclo si sono svolte quattro sessioni tematiche: "Valori e diritti, Stato di diritto e sicurezza" gli argomenti della prima, mentre le altre erano dedicate a "Democrazia europea", "Ambiente e cambiamento climatico" e "Salute".

I lavori si sono aperti nel ricordo di David Sassoli, omaggiato dal co-presidente della Conferenza, Guy Ver-

hofstadt. «Questo evento è un'estensione del suo sforzo di rendere l'Europa più vicina ai suoi cittadini», dice a Linkiesta l'eurodeputato belga. «Voleva che avessero un posto al tavolo dove vengono prese le decisioni: in questo modo noi politici siamo costretti a essere più aperti e creativi nel modo in cui rispondiamo alle loro aspettative, speranze e paure».

Poi è cominciata la discussione, sicuramente più tonica rispetto ai precedenti appuntamenti: persone comuni ed esponenti politici si sono concentrati su aspetti specifici, spesso facendosi domande a vicenda e legando i propri interventi a quelli altrui. La differenza con l'ultima sessione plenaria è evidente, confermata dai cittadini e pure dal commissario Maroš Šefčovič, che ne ha apprezzato la capacità di esprimere molti concetti in breve tempo.

Le loro raccomandazioni hanno ricevuto molto spesso attestati di supporto. Pure troppo, in alcuni casi: «Sulla questione delle liste transnazionali, mi è sembrato che gli eurodeputati volessero strumentalizzare la nostra proposta, interpretandola in modo funzionale ai propri obiettivi», dice a Linkiesta Chiara Alicandro. Il tema è infatti uno dei cavalli di battaglia [dei federalisti europei](#), che secondo la delegata hanno incentrato su questo punto gran parte della discussione nel *working group*.

Le impressioni di chi è intervenuto a Strasburgo, comunque, sono generalmente positive, al contrario di quanto riferiscono alcuni delegati collegati da casa. «Mi sono rifiutata di parlare, perché certe cose non mi sono piaciute», dice a Linkiesta Ilenia Greco, rappresentante del Panel 3. «Ho notato una disorganizzazione assurda. Abbiamo dovuto fare i più importanti meeting preparatori tra delegati per conto nostro: senza traduzione, senza moderatore e nel tempo libero. Ma noi non lavoriamo per le istituzioni europee».

Oltre alle questioni organizzative, ci sono quelle economiche: i cittadini invitati alla Conferenza ricevono una somma giornaliera di 140 euro, in aggiunta alle spese di alloggio e al rimborso dei viaggi di andata e ritorno.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Per chi si collega online, la somma è dimezzata, perché mancano le spese vive da coprire: la scelta non piace ad alcuni di loro, che rivendicano l'impegno e il tempo trascorso davanti al computer per partecipare al progetto. «È una questione di principio: data la situazione della pandemia era meglio rimandare la sessione. Ma mi sembra che gli organizzatori vogliono chiudere», aggiunge Ilenia Greco.

Il calendario, in effetti, è serrato: l'emergenza sanitaria ha fatto slittare i Panel 1 e 4 dei cittadini, previsti tra dicembre e gennaio a Dublino e Maastricht, che si terranno invece a febbraio. Di conseguenza, scala a marzo la prossima plenaria, che dovrà analizzarne le raccomandazioni.

Il nodo delle regole

Queste due sessioni collettive servono infatti a traslare le raccomandazioni dei cittadini in un numero più limitato di proposte concrete, come spiegano a Linkiesta fonti del Segretariato comune, l'organo interistituzionale che organizza i lavori della Conferenza. Molte delle istanze espresse nei Panel riguardano lo stesso argomento, oppure auspicano obiettivi già in qualche modo perseguiti dall'attività legislativa ordinaria delle istituzioni europee. Una volta eliminato il superfluo, la plenaria e il *board* della Conferenza dovranno concordare la relazione finale, quella che sarà poi presa in considerazione da Consiglio, Parlamento e Commissione europea.

Il regolamento della Conferenza prevede che la plenaria sottoponga al *board* una serie di proposte approvate «su base consensuale». Una nota specifica che un consenso deve essere raggiunto almeno fra le quattro «componenti» politiche dell'assemblea: i parlamentari nazionali, gli eurodeputati in rappresentanza del Parlamento, i membri della Commissione e i ministri e sottosegretari che rappresentano il Consiglio.

Non vengono tuttavia specificate le modalità con cui questo consenso debba essere certificato. L'obiettivo, al momento, sembra quello di arrivare tramite il dialogo a un accordo generale tra i partecipanti, senza che si renda necessaria una votazione. In questo modo, sostiene il Segretariato, nessuna delle singole proposte verrebbe di per sé rigettata, ma tutte contribuirebbero a plasmare il corpus delle conclusioni finali.

Ma se i tre commissari possono facilmente parlare con una voce sola, lo stesso non è scontato per i 108 eurodeputati, appartenenti a tutti i gruppi politici dell'Eurocamera, per i 108 parlamentari dei 27 Paesi e per i 54 membri (due a testa) dei governi nazionali. Se ogni com-

ponente dovrà esprimere una posizione univoca, sarà probabilmente necessario votarla a maggioranza al proprio interno.

Inoltre, la soglia minima del consenso necessario per procedere con la relazione non comprende i rappresentanti dei cittadini, ai quali, in caso di disaccordo, resterebbe solo la possibilità di esprimere questa «posizione divergente» nel documento finale. Un esito di questo tipo sarebbe però una catastrofe a livello di immagine per le istituzioni europee, che sceglierebbero così di ignorare il parere dei cittadini dopo aver organizzato un evento lungo un anno per coinvolgerli nel dibattito.

Non a caso il ministro degli Affari Esteri francese Clément Beaune, uno dei tre co-presidenti della Conferenza, ha sottolineato durante i lavori a Strasburgo l'importanza di prevedere un processo di «validazione» da parte dei cittadini: gli 80 delegati dei Panel dovranno dare il via libera alle conclusioni, anche se non è chiaro in che modo ciò debba avvenire.

Ma soprattutto, il meccanismo consensuale lascia a ogni «componente» politica una sorta di diritto di veto: una carta che potrebbe essere giocata dal Consiglio per «ammorbidire» una relazione finale troppo incisiva. Il nodo principale rimane la possibilità di modificare i trattati europei per allargare le competenze dell'Unione. Un'ipotesi che i commissari nel board della Conferenza (Šuica, Jourová e Šeřčovič) non escludono a priori né sostengono esplicitamente, ma che difficilmente troverebbe concordi tutti i governi nazionali.

«Io spero che il Parlamento europeo, i parlamenti nazionali e i cittadini mettano all'angolo il Consiglio e la Commissione, per ottenere risposte concrete alle proprie proposte», spiega a Linkiesta l'eurodeputato del Partito democratico Brando Benifei, sicuro del fatto che i delegati dei Panel condividano le stesse aspettative.

Una sensazione maturata ascoltando i loro interventi, che con il passare del tempo e degli incontri si fanno sempre più puntuali, decisi e consapevoli. Nell'ultima occasione, non hanno avuto paura di rivolgersi in maniera diretta ai parlamentari né di esigere a gran voce il rispetto delle proprie posizioni.

Tagliarli fuori dalla fase finale del processo non sarà semplice: come ha scritto di recente il professor Alberto Alemanno a proposito della Conferenza, una volta che il genio democratico dell'Europa è uscito dalla lampada, sarà difficile rimetterlo dentro.

da europea

Rinnovato il Consiglio Provinciale di Lecce, eletti i 16 consiglieri

Si sono concluse le operazioni di scrutinio per il rinnovo del **Consiglio Provinciale** di Lecce.



Le liste

cinque le liste : **Insieme per il Salento** e **Salento Bene Comune** in quota centrosinistra; **Civica Salento**, **Fratelli d'Italia** e **Forza Italia** in quota centro-destra.

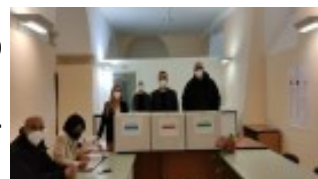
la prima ha eletto sette consiglieri: Antonio Leo, consigliere comunale di Copertino per la prima volta in consiglio così come Antonio De Matteis consigliere comunale di Lecce, Gabriele Mangione, consigliere comunale di Nardò, Alfredo Fina, sindaco di Campi Salentina, Antonio Renna, consigliere comunale di Alliste. Riconfermati: Fabio Tarantino, sindaco di Martano e Attilio De Marco, consigliere comunale di Casarano.

al secondo posto Salento Bene Comune: sono riconfermati in consiglio provinciale Ippazio Morciano di Tiggiano (Pd) e Germano Santacroce, presidente del Consiglio di Taviano (Pd). Entrano per la prima volta Francesco Volpe, vice sindaco di Morciano di Leuca (Articolo Uno), Paola Povero, consigliera di Lecce (Pd)

tre eletti vanno a Civica Salento: Ettore Tollemeto, consigliere di Nardò espressione del Sindaco Mellone, Brizio Maggiore, assessore di Calimera della Lega e Giovanni Casarano, sindaco di Sogliano Cavour del Movimento Regione Salento.

due a Fratelli d'Italia: riconfermato Renato Stabile di Lizzanello e il nuovo ingresso Francesco De Vitis, vice sindaco di Ruffano.

Forza Italia, invece, non ha espresso alcun consigliere.
Presidente uscente **Stefano Mineva**



Quote associative AICCRE

Quota Soci titolari

COMUNI quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti*

UNIONE DI COMUNI quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti*

PROVINCE-CITTA' METROPOLITANE € 0,01749 x N° abitanti*

REGIONI € 0,01116 x N° abitanti*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti –

Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

Quota Soci individuali

€ 100,00

Riferimenti bancari Aiccre:

Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

PENSIERO DI PACE

Una rosa dal mare

Bisogna cercare di prendere tutto quanto con ottimismo e ricordare che la vita è sempre degna di essere vissuta anche quando è noia, fatica, delusione. La notte non è mai così nera come prima dell'alba ma poi l'alba sorge sempre a cancellare il buio della notte.

Così ogni nostra angoscia, per quanto profonda prima o poi trova motivo di attenuarsi e placarsi, purchè lo vogliamo.

Sappiamo che c'è la luce perchè c'è il buio, che c'è la gioia perchè c'è il dolore, che c'è la pace perchè c'è la guerra e dobbiamo sapere che la vita vive di questi contrasti.

Alzatevi ogni mattino sereni e ringraziate Dio di essere ancora al mondo guardando il cielo con occhi luminosi e ricordatevi che nella vita ci sono giorni pieni di vento e pieni di rabbia, ci sono giorni pieni di pioggia e pieni di dolore, ci sono giorni pieni di lacrime....

ma poi ci sono giorni pieni d'amore che vi danno il coraggio di andare avanti per tutti gli altri giorni.

Non arrabbiatevi per cose di poco conto e cercate di conservare la calma anche nei momenti di tensione. Andate incontro agli altri offrendo la vostra amicizia e pensate che tutti possono essere amici anche quelli che vi sembrano scostan-

ti e che, forse non aspettano da voi che una parola buona per fare il primo passo.

Solo così esisterete veramente e non sciuperete nessun istante della vita.

Respirate profondamente e con grande gratitudine perchè l'aria che respirate è la fonte della vita più del cibo e dell'acqua.

Cercate di non desiderare troppo, amate ciò che avete, senza inseguire falsi sogni che vi allontanano dalla realtà lasciandovi scontenti e insoddisfatti: perchè non sempre ciò che vi manca è ciò di cui avete bisogno.

Non siate invidiosi degli altri perchè non potete sapere se chi invidiate non nasconda qualcosa che voi non vorreste per nulla al mondo in caso di cambio.

Non indugiate troppo sugli errori e tenete presente che tutto può servire a rendervi migliore.

Cercate di essere sempre voi stessi a costo di qualche rinuncia.

Solo così potete trovare la vostra strada bianca in mezzo ai campi di grano.

ROMANO BATTAGLIA



IMPORTANTISSIMO

A TUTTI I SOCI

AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalare ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

borse studio aiccre puglia



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI
d'EUROPA



FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO

E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

XVI EDIZIONE

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2021/2022 un concorso sul tema:

“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della pandemia da COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

Il Manifesto di Ventotene del 1941 tracciò le linee di una nuova politica per un'Europa unita nel federalismo.

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato nei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

riportare la dicitura: **“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”**

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2022 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno**) per gli assegni. **N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.**

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento/00) cadauno, così come allo studente di scuola non pugliese.

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale
Giuseppe Abbati

Il Presidente
Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email vale-rio.giuseppe6@gmail.com o 3473313583 – aiccrep@gmail.com

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente consigliere comunale Comune di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

**I NOSTRI
INDIRIZZI**

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Continua da pagina 1

innovativo di dialogo fra la democrazia partecipativa e quella rappresentativa.

Il rischio che il tempo ristretto della Conferenza a dieci mesi a causa del Covid e del conflitto interistituzionale faccia prevalere l'immobilismo dei governi è molto forte perché, a due terzi del cammino, non è ancora emersa con evidenza la conflittualità ancora sommersa fra due visioni diverse del futuro dell'Europa lasciando intendere che «siamo tutti europeisti»: la visione confederale del ritorno al passato delle apparenti sovranità nazionali o la visione federalista rivolta al futuro di un'Europa politicamente integrata e sovrana

Noi siamo convinti che, soltanto portando a compimento la finalità federale dell'unificazione europea, sarà possibile contribuire alla costruzione di una società internazionale fondata sulla pace e sulla giustizia, garantire la solidarietà fra i Paesi europei, consolidare i principi della democrazia pluralista, del rispetto dei diritti fondamentali e del primato del diritto

Forse per l'assenza di questa chiara conflittualità politica e culturale fra due visioni contrapposte i grandi organi di informazione e comunicazione tacciono tuttora sulla Conferenza e l'opinione pubblica europea ne ignora l'esistenza, come evidenzia il fatto che in nove mesi, dal 19 aprile 2021, solo 42mila cittadine e cittadini hanno deciso di essere attivi sulla piattaforma digitale e solo 360mila persone hanno partecipato ai 4.800 eventi in tutta l'Unione – cioè meno di ottanta partecipanti a evento.

È significativo, in negativo, il fatto che Le Monde, nel Paese che più degli altri dovrebbe essere attento alla Conferenza, abbia dedicato nell'edizione del 16-17 gennaio 2022 due intere pagine (p. 2-3) al tema «quand la citoyenneté fait débat» – con interventi di filosofi, scienziati della politica e financo Chantal Jouanno, presidente della Commissione nazionale del dibattito pubblico (Cndp) dedicati alla disobbedienza civile, alle assemblee cittadine, alla deregolamentazione climatica, al femminismo, all'antirazzismo, all'ecologia, all'antispecismo, alla riforma del sistema informativo, al diritto alla sperimentazione democratica, e a governare diversamente – ma nemmeno una parola è stata dedicata alla Conferenza pur ricordando uno studio dell'Ocse secondo cui negli ultimi anni ci sono stati in Europa «574 meccanismi deliberativi che coinvolgono

i cittadini comuni nel processo di rappresentanza».

La conclusione della Conferenza è stata fissata a Strasburgo – se le varianti del Covid non creeranno nuovi ostacoli – il 9 maggio 2022, dove avrà luogo una mobilitazione delle organizzazioni federaliste, e i quattro panel cittadini termineranno presto i loro lavori.

Non è ancora chiaro se gli orientamenti emersi dalle oltre duecento raccomandazioni dei cittadini estratti a sorte, dalle tredicimila idee riversate sulla piattaforma digitale e dai cinquemila eventi a cui hanno partecipato trecento sessanta mila cittadine e cittadini saranno adottati in un rapporto finale dalla Conferenza nel suo insieme, dal Comitato esecutivo o dai tre copresidenti per essere poi inviato al Consiglio europeo/Consiglio dell'Unione, alla Commissione europea e al Parlamento europeo.

In questo quadro noi abbiamo deciso di presentare le seguenti proposte di metodo e di agenda sul futuro dell'Europa che sottoponiamo ad una sottoscrizione collettiva che chiuderemo a metà febbraio:

- Gli orientamenti emersi dal dibattito nelle sessioni plenarie, nei panel delle cittadine e dei cittadini, nei gruppi di lavoro e sulla piattaforma digitale – che segnalano una prevalente volontà di un rafforzamento dell'integrazione europea – devono essere adottati a maggioranza e non secondo il “principio del consenso” dalla sessione plenaria del 9 maggio 2022;
- La plenaria dovrà esprimersi sulla base di un rapporto del Comitato esecutivo – anch'esso adottato a maggioranza – in una riunione aperta alla partecipazione come osservatori dei delegati della società civile organizzata e di due delegati designati da ogni panel dei cittadini. La riunione conclusiva del Comitato esecutivo deve essere pubblica nel rispetto della trasparenza richiesta il 20 gennaio da sessanta organizzazioni europee della società civile nel quadro della Civil Society Convention on the future of Europe;
- Il Consiglio europeo/Consiglio dell'Unione, la Commissione europea e il Parlamento europeo devono ricevere dalla Conferenza il

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

mandato di adottare – ciascuno nell’ambito delle proprie responsabilità istituzionali ed entro il 31 dicembre 2022 – un rapporto contenente delle proposte sulle future politiche dell’Unione europea e sull’eventuale riforma del sistema europeo indicando anche il metodo e l’agenda per realizzarla;

- La Conferenza deve riprendere i suoi lavori a gennaio 2023 e portarli a termine ad ottobre 2023 per dare la possibilità alle cittadine e ai cittadini nei panel europei e nazionali, alle associazioni rappresentative della società civile, ai partner sociali, ai poteri locali e regionali e ad una riunione interparlamentare secondo il modello delle “assise” che si svolsero a Roma nel novembre 1990 di valutare i tre rapporti delle istituzioni europee. Per quanto riguarda la democrazia partecipativa, la terza fase della Conferenza dovrebbe ispirarsi alle sperimentazioni deliberative adottate nelle convenzioni cittadine che si sono svolte in Islanda, Irlanda, Belgio, Paesi Bassi e Francia;
- I congressi dei partiti europei, che si svolgeranno fra l’autunno 2023 e la primavera 2024 per preparare le elezioni europee del 26 maggio 2024 e designare i loro candidati alla presidenza della Commissione europea (Spitzenkandidaten) insieme e sulle liste transnazionali, dovranno decidere se affidare al nuovo Parlamento europeo il mandato costituente per discutere, elaborare e adottare una proposta di riforma dell’Unione europea per andare al di là del Trattato di Lisbona e che contenga anche le modalità per le procedure di ratifica e di entrata in vigore e forme innovative di integrazione differenziata;
- La decisione dei partiti europei, contenuta nei loro programmi elettorali, potrebbe essere sottoposta ad un referendum consultivo che potrebbe tenersi in tutti i paesi membri dell’Unione europea contemporaneamente alle elezioni europee del 26 maggio 2024 attribuendo in modo esplicito ex ante alla sovranità popolare il potere di riconoscere al Parlamento europeo che sarà eletto un mandato costituente;
- Questa proposta sotto forma di una “Legge Fondamentale dell’Unione” potrà essere sottoposta

direttamente alla ratifica dei parlamenti nazionali sulla base di un testo finale – e non di un “progetto” – adottato alla maggioranza dei due terzi da una Conferenza internazionale che può essere composta da delegati di assemblee legislative ed anche da delegati non-governativi come avviene nell’Organizzazione internazionale del Lavoro e in alcune convenzioni delle Nazioni Unite e come è previsto dall’articolo 9.2 della Convenzione di Vienna sui trattati internazionali;

- Questa proposta potrà essere sottoposta anche a un referendum paneuropeo confermativo o consultivo secondo una proposta che fu sottoscritta dalla maggioranza dei membri della Convenzione sull’avvenire dell’Europa nel 2002 e secondo l’orientamento emerso nel panel delle cittadine e dei cittadini su democrazia, valori e Stato di diritto nel quadro della Conferenza sul futuro dell’Europa;
- Molte costituzioni o prassi nazionali considerano giuridicamente o politicamente vincolante il ricorso a consultazioni popolari su trattati europei come è avvenuto in Austria, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia e Ungheria mentre in Italia si è svolto nel giugno 1989 un referendum consultivo sul mandato costituente al Parlamento europeo sulla base della Legge costituzionale 2/1989, sapendo che i trentanove referendum svolti dal 1975 al 2016 si sono conclusi positivamente trentadue volte e negativamente sette volte;
- In ogni caso, sarà necessario prevedere forme innovative di integrazione differenziata nel caso in cui alcuni parlamenti decidano di non ratificare o di posticipare sine die la proposta del Parlamento europeo o se in alcuni paesi il risultato del referendum europeo fosse negativo;
- Al fine di garantire la formazione di una coscienza politica europea (favorevole o contraria ad una maggiore integrazione) e l’espressione collettiva della volontà dell’insieme delle cittadine e dei cittadini europei sarà necessario prevedere che le ratifiche nazionali o il referendum paneuropeo avvengano – come le elezioni europee – durante la stessa settimana;

Segue alla successiva

CRESCITA, SOSTENIBILITA' DEI DEBITI E FUTURO DELL'EUROPA

La riunione dell'**Eurogruppo** a diciannove del 17 gennaio presieduta dal ministro delle finanze irlandese Donohoe e presidente dell'Eurogruppo, e quella dei ministri delle finanze dell'Unione europea a ventisette (**ECOFIN**) del 18 gennaio presieduta dal ministro dell'economia, delle finanze e del rilancio francese Le Maire sono servite essenzialmente per tastare il polso ai nuovi ministri tedesco, austriaco, olandese e lussemburghese. Sono tutti convinti che, per molti mesi, la corsa delle istituzioni europee e nazionali verso la riforma della *governance* economica e finanziaria si giocherà come una gara ciclistica di velocità su pista dove tutti i corridori useranno la tattica dilatoria del *surplace*.

Viene attribuita al primo presidente della Commissione europea, **Walter Hallstein**, l'analogia fra la **corsa della bicicletta** e l'**integrazione europea: ambedue se non camminano rovinano per terra** ed evidentemente Walter Hallstein credeva poco nell'efficacia della tattica del *surplace* ed era comunque convinto che, alla fine del *surplace*, bisognava riprendere la corsa e vincere se si fosse accettato il principio (sbagliato) che nella corsa dell'Europa i paesi membri non sono alleati nella stessa squadra ma avversari.

Eurogruppo e Ecofin hanno affrontato prima a diciannove e poi a ventisette, sotto l'occhio attento delle istituzioni sovranazionali (Commissione europea e BCE), questioni di interesse comune come il **caro-energia**, la **crescita dell'inflazione**, le prospettive dell'economia europea in attesa del rapporto della Commissione europea dell'11 febbraio e se si uscirà dalla pandemia, il cammino verso l'**unione bancaria** e, soprattutto, la ri-

forma del **Patto di stabilità e crescita** nato nel 1993 dalle costole del Trattato di Maastricht di cui ricorderemo il 7 febbraio i trent'anni dalla sua firma.

Nella sola dimensione a diciannove i ministri hanno affrontato - *en passant* - la questione del **Meccanismo Europeo di Stabilità (MES)**, che è stato modificato nel 2020 con un accordo unanime per facilitare in particolare le misure a sostegno delle banche e dunque il completamento dell'unione bancaria ma che, essendo un trattato internazionale, dovrà essere ratificato da tutti i parlamenti nazionali.

Mancano all'appello la **Francia** e il **Portogallo** che giustificano il ritardo per le complicazioni tecniche delle procedure parlamentari sorvolando sul fatto che la Francia è già in campagna elettorale e che il Portogallo rinoverà l'Assemblea della Repubblica il 30 gennaio.

Mancano anche la Germania che è in attesa di una sentenza del Tribunale costituzionale di Karlsruhe che dovrebbe essere emessa entro la fine di marzo e l'Italia avendo il nostro ministro delle finanze Daniele Franco informato i colleghi ministri che il governo Draghi ha depositato davanti al Parlamento italiano gli strumenti di ratifica e che è in attesa del completamento delle procedure parlamentari.

Quel che Daniele Franco non ha precisato ma che aleggiava nella sala dell'Eurogruppo e dell'Ecofin è la doppia incertezza politica che pesa sulla ratifica italiana sia per la nota ostilità di Lega e 5 Stelle sia perché nulla si può prevedere sulla situazione politica italiana dopo l'elezione del Presidente della Repubblica.

Quel che è certo invece è che entro la fine del 2022 dovrà essere presa una decisione sulle modalità di funzionamento del Patto di Stabilità e di Crescita la cui sospensione introdotta per gli effetti della pandemia scadrà il 31 dicembre 2022 e che, se non fosse modificato, spetterà alla Commissione europea "interpretarlo" alla luce della situazione economica e finanziaria dei paesi membri.

Sappiamo già che la Commissione europea presenterà una sua proposta dopo le elezioni legislative in Francia del prossimo giugno e che l'esecutivo europeo ritiene che debba essere avviata una riforma dell'insieme della *governance* economica dell'Unione economica e monetaria e che essa comprende non solo il Patto del 1993 ma tutti gli strumenti adottati dopo la crisi finanziaria del 2007-2008 (Fiscal Compact, Six Pack, Two Pack, Semestre europeo).

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

- L'approfondimento (*deepening*) dell'Unione europea dovrà in ogni caso aver luogo in tempo utile prima della conclusione dei negoziati per l'allargamento ai paesi candidati dei Balcani Occidentali (*enlarging*) e comunque prima dell'inizio del nuovo esercizio del bilancio europeo pluriennale che inizierà il 1° gennaio 2028, che dovrà avere una scadenza quinquennale e essere finanziato integralmente da risorse proprie per garantire la capacità fiscale dell'Unione europea autonoma dagli Stati membri sulla base di una procedura di decisione a maggioranza che ponga il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Unione su un piano di uguaglianza.

MOVIMENTO EUROPEO

Continua dalla precedente

Questa tematica è legata alla distinzione non teorica ma maledettamente concreta fra chi ritiene che la **crescita** (economica) faciliti la **stabilità** (finanziaria), come ha affermato il ministro francese Le Maire e come è sottinteso diplomaticamente nella presa di posizione di Emmanuel Macron e Mario Draghi, e chi ritiene invece che la stabilità e cioè la **sostenibilità del debito nazionale** preceda e sia una condizione degli investimenti che garantiscono la crescita, come ha ribadito il nuovo ministro delle finanze tedesco Lindner all'unisono con quelli austriaco e finlandese ma trovando una crepa nel muro dei frugali creata da una linea più aperta del nuovo governo olandese.

La crescita, del resto, non può essere solo legata alla capacità e al diritto di investire in spese pubbliche a livello nazionale – *golden rule* – grazie anche ai prestiti (*loans*) che dovranno essere rimborsati dai paesi che li hanno contratti e alle sovvenzioni (*grants*) nel quadro del NGEU come risposta all'emergenza della pandemia.

Essa deve essere legata alle sfide della transizione ecologica e digitale che dureranno ben al di là del 2026 – e dunque dei PNRR – e che richiederanno investimenti europei e dunque sia risorse europee attraverso varie forme di tassazione europea che strumenti innovativi di debito pubblico europeo come l'emissione di *bond* perpetui destinati a creare una forma di azionariato dell'Unione europea.

Il caro-energia e l'aumento dell'inflazione (che le banche centrali avevano erroneamente stimato intorno all'1% e che è arrivato nell'Eurozona al 3-3,5%) sono poi strettamente collegati, dovranno

fare i conti con la situazione geopolitica (dove le eventuali sanzioni alla Russia in caso di un aggravamento della tensione al confine con l'Ucraina sapendo che i nostri approvvigionamenti dipendono per il 50% dal gas russo) e con il fatto che l'Unione europea nel suo insieme non ha alcun potere in materia di approvvigionamenti in risorse prime energetiche.

A quasi cinquanta anni dalle crisi energetica scoppiata nel 1973 e che provocò la prima politica di austerità e la rottura della solidarietà fra i paesi europei, siamo tutti perfettamente coscienti della assoluta interdipendenza fra i nostri sistemi industriali in particolare nel manifatturiero e che una crisi nel settore produttivo italiano provocherebbe effetti immediati in quello tedesco e viceversa. Potrebbe apparire un inutile ritornello ma le discussioni nell'Eurogruppo e poi nell'Ecofin (sapendo che presto l'Eurozona accoglierà i paesi che ne sono rimasti fuori per ragioni economiche come Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca e Romania, che Polonia e Ungheria dovranno decidere se vogliono far parte a pieno titolo della famiglia europea ivi compresa la moneta unica, che la Svezia dovrà essere chiamata o prima o poi al rispetto del trattato che non le ha concesso nessun *opting out* lasciando fuori solo la Danimarca) hanno messo in luce ancora una volta che – al di là dei problemi apparentemente di tecnica finanziaria – è in questione tutto il **futuro dell'Unione europea**.



da Movimento europeo

L'EMERGENZA È L'INFLAZIONE (NON IL COVID)

Proprio tra Natale e Capodanno mi sono imbattuto in un articolo molto interessante di un giornalista freelance, Mauro Bottanelli, che, sul sito Money.it, provava a spiegare come, con l'inizio dell'anno, il nostro Paese si trovasse in una vera e propria emergenza. Peccato che, a differenza di quanto si possa pensare, l'emergenza non fosse affatto il Covid. In sintesi, in uno scenario che vede la Fed impegnata a fare "indietro tutta" (senza dirlo ovviamente) sullo stimolo monetario, l'inflazione negli Usa crescere a dismisura e prezzi lievitare anche in Italia, sui mercati sta accadendo una cosa che dovrebbe ben farci paura: nessuno vuole più comprare il debito made in Italy.

Per dimostrare questa tesi Bottanelli ha pubblicato un grafico di Haver Analytics dedicato alla composizione per categoria di detentori di debito pubblico in Italia e Australia. "A rilanciare quel grafico dal suo profilo Twitter, ci ha pensato Robin Brooks, scuola Yale e capo economista dell'IIF – scrive Bottanelli –. Ovvero, la Banca centrale delle Banche centrali. Il testo di accompagnamento parla chiaro: Did ECB QE crowd out private investors on the Euro periphery? Yes! Look at Australia, where the RBA also did QE. Private buyers kept coming, notably from abroad (purple). Not so for Italy, where a 1% yield just isn't enough risk compensation for private investors. Tradotto, l'Australia ha operato Qe come la Bce per l'Italia ma ha continuato a registrare afflusso di investitori, soprattutto esteri. Mentre l'1% di rendimento non rappresenta una compensazione dal rischio sufficiente riguardo Roma."

La situazione in cui ci trovavamo a inizio anno, spiega Bottanelli, era (e resta) quella di un debito italiano acquistato unicamente da Bankitalia su mandato Bce: "Tradotto, senza Pepp lo spread sarebbe già oggi ampiamente in area di

raddoppio del livello attuale. Forse, addirittura più in area 300 punti base che 250. E a confermare la dinamica sono gli scossoni degli ultimi giorni: l'alto tasso di redemptions che ha schiacciato a quota 10 miliardi netti gli acquisti settimanali dell'Eurotower non riesce più a operare un efficace off-setting sulle pressioni di vendita generate dalle mosse della Fed, il cosiddetto tantrum, dai timori di un rimbalzo macro non garantito da sottostanti in grado di renderlo sostenibile nel 2022 e soprattutto proprio dall'incertezza totale che ormai gravita attorno alle decisioni Bce sugli acquisti di debito post-pandemici."

Non sappiamo su quali basi Bottanelli abbia stimato il valore di 300 punti base, ma se è vero che nel novembre 2011 – con un debito pubblico ben inferiore – lo spread italiano toccò i 574 punti, possiamo probabilmente ipotizzare che, col fardello che grava oggi sulle casse dello Stato, il differenziale potrebbe tranquillamente tornare su quei livelli. La mia sensazione – avvalorata anche dal fatto che gli acquisti recenti di Btp a tre anni non si siano fermati – è che gli investitori, ancora "anestetizzati" dal lavoro di chi gestisce i loro patrimoni, non si siano ancora accorti che acquistare titoli pubblici con un rendimento del 2%, a fronte di un'inflazione europea che viaggia al 5%, significa perdere il 3% l'anno. Quando se ne renderanno conto – e accadrà – saranno dolori, perché vorrà dire che gli investitori non saranno più disposti ad accettare rendimenti inferiori al valore dell'inflazione. È ovvio che pensare di emettere titoli con un rendimento del 5% sarebbe insostenibile per le casse dello Stato: per l'Italia una condizione simile equivarrebbe alla bancarotta. Mi stupisce davvero che, in una situazione simile, a Roma si discuta solo di emergenza Covid e nuovo capo dello Stato. (da un'europa diversa)